

Pasqua VI (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Solé-Roma

Garofalo

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Con voce di giubilo date il grande annunzio, fatelo giungere ai confini del mondo: il Signore ha liberato il suo popolo. Alleluia.

Colletta: O Dio, che ci hai redenti nel Cristo tuo Figlio messo a morte per i nostri peccati e risuscitato alla vita immortale, confermaci con il tuo Spirito di verità, perché nella gioia che viene da te, siamo pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi. Per il nostro Signore...

I Lettura: At 8, 5-8. 14-17

In quei giorni, Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo

alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.

Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo.

Salmo 65: *Grandi sono le opere del Signore.*

Acclamate a Dio da tutta la terra,
cantate alla gloria del suo nome,
date a lui splendida lode.

Dite a Dio: “Stupende sono le tue opere!
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome “.

Venite e vedete le opere di Dio,
mirabile nel suo agire sugli uomini.

Egli cambiò il mare in terra ferma,
passarono a piedi il fiume;
per questo in lui esultiamo di gioia:
con la sua forza domina in eterno.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
Sia benedetto Dio che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.

II Lettura: 1Pt 3, 15-18

Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona

condotta in Cristo. È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene che facendo il male.

Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.

Alleluia, alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. Alleluia.

Vangelo: Gv 14, 15-21

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.

Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui”.

Sulle Offerte: Accogli Signore, l’offerta del nostro sacrificio, perché, rinnovati nello Spirito, possiamo rispondere sempre meglio all’opera della tua redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l’umanità alla speranza eterna, accresci in noi l’efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Atti 8, 5-8. 14-17

È una bella pagina dell'espansione del Vangelo oltre Gerusalemme e la Giudea:

- E proprio la persecuzione in cui Stefano perse la vita servirà come occasione provvidenziale ai messaggeri del Vangelo per portare la luce della fede in nuove zone. Il Maestro aveva detto loro: *Vi consegneranno ai tribunali, vi flagelleranno nelle sinagoghe. Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra (Mt 10, 17. 23).*

- Fedeli a questa regola del Maestro, i perseguitati a Gerusalemme si dispersero nelle regioni predicando la Parola (v. 4). Il diacono Filippo, il più vicino a Stefano (At 6, 5) per ideologia e spirito, in fuga dalla persecuzione a Gerusalemme, si recò in Samaria. Con la sua predicazione e i miracoli che l'accompagnano, conquista i Samaritani alla fede in Gesù-Messia (vv. 5-8). Non è l'unica volta nella storia della Chiesa in cui un piano umano di persecuzione e di sterminio viene cambiato dalla Provvidenza di Dio in un piano di grazia e di salvezza. Il messaggio del Vangelo prende altre strade. I messaggeri vengono disinstallati perché l'impulso dello Spirito li spinge a nuove conquiste.

- Questa volta la persecuzione non è diretta contro gli Apostoli (At 8, 1). Questi ultimi, più rispettosi della Legge mosaica e delle tradizioni che gli ellenisti, non furono disturbati nella rivolta che costò la vita a Stefano.

Pietro, come pastore supremo, governa e controlla le nuove comunità cristiane che stanno nascendo. Consapevole dei successi del diacono Filippo in Samaria, si reca con Giovanni nella nuova comunità per amministrare la Cresima ai neofiti (v. 16), per completare l'organizzazione e lo sviluppo della nuova comunità cristiana.

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 121-122).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 65

Senso Storico. Il salmo 65 inizia con un invito, in forma di inno, rivolto a tutta la terra perché lodi il Signore che ha compiuto opere stupende (vv. 1-4).

Sono ricordati i benefici compiuti da Dio, quando liberò il suo popolo dall'Egitto e lo condusse incolume attraverso il mar Rosso e il fiume Giordano. Viene soprattutto esaltata la fedeltà di Dio che sempre si manifestò con grande potenza nelle dure prove cui andò soggetto Israele durante la sua storia antica e recente (vv. 5-12).

Il popolo, riconoscente per tanti benefici, promette di sciogliere i voti fatti nei momenti della tribolazione e di offrire sacrifici e lodi al Signore per i recenti benefici concessi (vv. 13-20).

Probabilmente, l'ultima parte del salmo era recitata, nelle celebrazioni liturgiche, da un solista che si rendeva interprete dei sentimenti di tutto il popolo.

La storia del popolo eletto è riassunta in questo salmo nel suo duplice aspetto di tentazione e di grazia, di prova e di intervento miracoloso di Dio, di elezione e di continua purificazione.

Ma l'invito a lodare il Signore rivolto a tutta la terra per i benefici concessi al popolo eletto vuol significare che quella storia ha un valore universale: è una rivelazione per tutti i popoli della terra.

Senso Cristologico. La tradizione patristica attribuisce alla Chiesa e agli apostoli questo canto di rendimento di grazie. Essi si rivolgono a tutti i popoli della terra e li invitano a lodare il Signore. In questo invito è contenuto il mistero della vocazione dei popoli, alla fede, e la testimonianza data dagli apostoli e dai martiri a Cristo.

Della passione di Cristo, ma soprattutto della sua risurrezione parla il salmo 65. Il Signore è stato messo alla prova e passato al crogiuolo come l'argento, ha portato sui suoi fianchi il nostro peso (vv. 10-11).

La liturgia pone sulle labbra del Cristo risorto le espressioni del salmo: «*Benedite, o popoli, Iddio, che salvò la mia vita e mi ha dato sollievo*».

Le espressioni di Cristo sono anche quelle della Chiesa; essa invita tutti i popoli e l'intero universo ad acclamare a Dio e a cantare alla gloria del nome di Cristo per le opere mirabili da lui compiute: nella sua manifestazione in terra, egli è apparso in mezzo a noi luce della nuova creazione per illuminare i secoli; nel suo mistero pasquale, non ci ha negato la sua misericordia, ma, col battesimo, ci ha fatti passare per il fuoco e l'acqua dalla morte alla vita.

San Pietro, nella sua prima lettera, fa eco alle parole del salmo (vv. 10-12), quando scrive: *«Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva... Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo»* (1Pt 1, 3. 6-7). *«La prova della vostra fede produce la pazienza»* dice san Giacomo (Gc 1, 3).

Per celebrare le opere compiute dal Signore, la Chiesa intona il canto del ringraziamento, non più con pingui olocausti con fragranza di montoni e con il sacrificio di buoi e di capri (v. 15), che non purificano la coscienza dalle opere morte, per farci servire a Dio vivente (cf. Eb 9, 14), ma offre il sacrificio del Corpo e del Sangue di Cristo e con Lui immola sé stessa (vv. 13.15). In questa offerta e in questa lode è anche presente il Signore, anzi, è lui che associa la Chiesa sua sposa al suo sacrificio per rendere a Dio una gloria perfetta e santificare tutti gli uomini (cf. SC, 7).

Nelle celebrazioni liturgiche la voce di Cristo e quella della Chiesa si fondono in un'unica voce: Cristo prega e loda il Padre nella Chiesa e la sua voce è sempre da lui accolta ed esaudita (vv. 19-20).

La Chiesa, con le parole del salmo, offre ancora sé stessa a Dio in quelle membra che si votano al Signore e fanno professione di vita religiosa. L'olocausto che l'uomo fa di sé stesso è espresso nei voti di

povertà, obbedienza e castità. Essi configurano più intimamente al Cristo coloro che Egli chiama alla perfezione della vita cristiana.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 360-362).

Solé Roma

Commento a 1 Pietro 3, 15-18

San Pietro indottrina i neofiti e dà loro regole di comportamento nei confronti dei persecutori.

- La persecuzione nasce dalla malizia o dall'ignoranza dei persecutori; attraverso di essa Dio realizza i suoi piani di salvezza (v. 17) e trasforma in bene ciò che gli uomini progettano per il male. Nella persecuzione, il cristianesimo diventa più forte e puro, e la fede risplende di più.

- Per quanto riguarda il comportamento che il cristiano deve avere di fronte ai nemici e ai persecutori, San Pietro ci dà questo magnifico programma:

a) *Fede consapevole, luminosa e radiosa: siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi interroghi sulla speranza che professate* (v. 15). Il cristiano non ha altra arma che la verità. La espone a tutti con nobiltà. Senza orgoglio e senza complessi. Il messaggio del Vangelo, presentato con chiarezza, disarmo coloro che perseguitano i cristiani per ignoranza o pregiudizio.

b) *Allo stesso tempo, devono procedere con dolcezza e rispetto* (v. 16 a). La verità viene esposta, non imposta. Il buon cristiano, teologo, apologeta, missionario, testimone, martire, il fedele ai non cristiani e anche a coloro che non accettano il Vangelo gli rispetta, deve sempre amarli e rispettarli.

c) *Condotta irreprensibile: procedere sempre con buona coscienza* (v. 16 b). La luce della nostra vita cristiana deve essere tale da dissipare da sola la nebbia di ogni maldicenza. Se ci atteniamo a questo programma, la persecuzione non sarà certamente dannosa per i fedeli. La prima persecuzione, quella che causò la morte di Stefano, portò

presto i suoi frutti nella conversione di Saulo, senza dubbio il più feroce di tutti coloro che si opposero al Protomartire. Il Concilio ci ricorda: “Inoltre, la Chiesa confessa che l’opposizione e persino la persecuzione dei suoi avversari le sono state e possono ancora esserle di grande utilità” (GS 44). La Chiesa sa per fede e per esperienza secolare: *Etiam plures efficimur quoties metitur a vobis; semen est sanguis christianorum* (Più siamo numerosi, più saremo raccolti: il sangue dei cristiani è seme, Tertulliano, *Apol.* 5, 103).

- Notiamo anche nella pericope che leggiamo oggi due testimonianze che Pietro ci dà della divinità di Cristo: *a)* applica a Cristo-Gesù ciò che *Isaia* (8, 12) dice di Yahweh (v. 15). *b)* distingue in Gesù la doppia natura: quella mortale della sua carne e quella divina del suo Spirito (v. 18).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 122-123).

Garofalo

Cristo in noi

Commentate un brano, per giunta breve, dei discorsi di Gesù durante l’ultima Cena, significa sfilare una gemma da una collana. Le parole di Gesù brillano ognuna di luce propria e abbagliano sempre, ma è fuori dubbio che l’intero loro contesto offra una maggiore ricchezza. Travasate nel crogiuolo giovanneo, le parole di Gesù sono incastrate in una struttura letteraria che, con uno svolgimento a ondate successive e continue riprese, consente la loro intelligenza profonda soltanto alla fine dei vari sviluppi e delle ulteriori precisazioni. Del resto, non dovrebbe essere una fatica rileggersi e meditare senza posa cc. 13-17 di Giovanni per entrare nel vivo del mistero di Cristo. I quale, oltre a approfondire insegnamenti ed esempi, è singolarmente prodigo, nell’ultima Cena, di esaltanti promesse per il futuro immediato e lontano dei suoi. La Chiesa, per tutti i secoli, sarà ancorata a quelle promesse di grazia inesauribile, giacche essa, “nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità

divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio” (*Dei Verbum*, n. 8). Questo progresso è legato non soltanto allo studio e alla riflessione dei credenti, ma anche alla profonda intelligenza che essi sperimentano delle cose spirituali (*ibid.*), cioè della vita cristiana intensamente vissuta. A queste realtà spirituali sono decisamente orientate le parole di Gesù, tutto intento a lasciare ai discepoli ansiosi e incerti il testamento del suo amore spinto all’ultimo limite (*Gv* 13, 1).

* * *

L’amore tende al reciproco scambio e perciò Cristo insegna ai suoi come possano e debbano amare il loro Maestro in modo non equivoco: osservando i suoi comandamenti. Uno degli insegnamenti più insistiti del vangelo e che è necessario dar frutto nel regno di Dio, realizzare la verità in opere concrete, amare operando e operate per amore; obbedire alla volontà dell’Amato non in spirito di servile sottomissione, ma con slancio di abbandono dolcissimo e attivo, perché essenza e prova dell’amore e donarsi senza avarizia (*Gv* 15, 13). Soltanto così è possibile inserirsi nel misterioso ed eterno dialogo d’amore del Padre e del Figlio, “vedere” Gesù, e in Lui “vedere” il Padre, aspirazione suprema dell’uomo creato a immagine di Dio.

Il comandamento nuovo e proprio di Cristo (*Gv* 13, 34-35; 15-12), promulgato nell’ora in cui, con l’Eucarestia, egli sanciva col suo sangue l’alleanza nuova di Dio con l’umanità, è l’amore fraterno che, come è stato felicemente detto, è “epifania dell’amore di Dio”: “*Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* (*Gv* 15, 9-10). L’amore del Padre è all’origine della libera e totale offerta di sé fatta dal Figlio (*Gv* 10, 17-18), perciò la libera offerta del discepoli – l’osservanza dei comandamenti – il inserisce nel circuito d’amore del Padre e del Figlio. Poco prima, Gesù aveva detto: *Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me* (*Gv* 14, 1) e la fede

vera deve essere operante: chi crede, compie le stesse opere di Cristo (Gv 14, 12).

Da che cosa si potrà effettivamente dedurre l'osservanza esatta dei comandamenti Gesù lo dirà poco dopo: *Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* (Gv 14, 23). L'osservanza dei comandamenti e il dominio riconosciuto di Dio in noi. L'amore fraterno dei credenti non è tale se non è irradiazione dell'amore stesso di Dio che interamente ci possiede, se non è manifestazione e opera della grazia. Con l'amore che nasce dalla grazia non s'accordano la polemica astiosa, i moti di rancore e di accusa: il vangelo non scatena mai l'uomo contro l'uomo, chiunque esso sia, perfino il nemico.

Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui: è evidente che questa manifestazione è il dono di una conoscenza interiore e personale dei misteri divini, – conseguenza di una pratica costante e fedele dei comandamenti – che è fame di santità, coscienza di una comunione di vita col Padre e col Figlio, non superficiale o saltuaria adesione a un messaggio evangelico ridotto alla nostra misura ed ai nostri gusti. Tutto l'amore viene da tutto il vangelo.

* * *

L'antitesi tra il mondo e i discepoli di Cristo, sottolineata spesso nel quarto vangelo, ci porta nella stessa direzione. Nell'odierno brano giovanneo ci è detto che tra poco il mondo non vedrà più Cristo, ma i discepoli sì, perché Gesù è il vivente ed essi vivono per lui. Evidentemente, qui si tratta del mondo, menzionato una trentina di volte da Giovanni, chiuso e ostile alle cose spirituali, prigioniero di se stesso, immerso nei pensieri e nelle opere della carne, adoratore di ciò che si vede e si tocca. Questo mondo è raggiunto dal vangelo ma non lo accoglie, non muove un passo incontro a Dio, non reagisce alle sue sollecitazioni, non ne accetta il colloquio, non si apre ai suoi doni. Un mondo per il quale Gesù è soltanto un ricordo della storia, non un

Vivente che dona la vita. Un mondo incapace di identificare i segni e la presenza dello Spirito e impotente ad entrare nella sua orbita.

Anche ai credenti può accadere di essere suggestionati dai richiami del mondo chiuso a Dio; quando appunto, anch'essi si chiudono all'azione dello Spirito, rendendone vani i doni, rifiutando di essere intimamente e profondamente trasformati da lui per vivere con Cristo e di Cristo. Anche per essi il vangelo può allora risultare incomprensibile. È inutile illudersi: essenza del vangelo e la grazia, la vita divina in noi e il suo incessante sviluppo alimentato dai sacramenti della fede e della grazia. Si può parlare di Cristo, appellarsi a lui, ma se non si vive di lui si è tutt'al più un meccanico altoparlante, non una testimonianza convincente. L'unica via per la quale il vangelo si squaderna sotto gli occhi di tutti è la via per la quale Cristo stesso si manifesta: la prova che si ama Dio e si adempie la sua volontà (cf. II lettura).

* * *

Se fonte della conoscenza intima e personale di Dio e del suo Cristo è la pratica della vita cristiana, gli uomini potranno giudicare della verità e della efficacia del vangelo soltanto vedendolo operante in noi, almeno nello sforzo continuo di superare noi stessi per adeguarci alle esigenze di Cristo. Svotato dell'elemento "grazia" il vangelo perde il suo significato e la sua efficacia di salvezza. Infatti, dono conclusivo di Cristo è lo Spirito Santo (I lettura), che deve rimanere con i credenti e nei credenti per sempre. Gesù lo chiama "Consolatore" e "Spirito di verità". Consolatore e in greco "Paraclito", un termine di esclusivo uso giovanneo, che può significare aiuto, consigliere, difensore, avvocato, protettore, intercessore; insomma colui il quale assume e difende la causa degli altri, con il compito anche di consolarli.

Cristo ha aperto l'ultima stagione della salvezza, quella della pienezza dello Spirito in noi, quindi non si può vivere in questa stagione se non appropriandosi di questo supremo dono divino, che è lo "Spirito di verità" in quanto guida a tutta intera la verità di Cristo (Gv 16, 14), attingendo a Gesù stesso (*ibid.* 16, 4) per rivelarne i

segreti confidati soltanto agli intimi: *Vi ho chiamato amici perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi* (Gv 15, 15). Il mondo, che è sotto il dominio di Satana padre della menzogna (Gv 8, 44) ed ha lo “spirito dell'errore” (1 Gv 4, 6) non può ricevere lo Spirito della verità.

Il rigoglio della vita divina di Cristo in noi: ecco il vangelo. Gesù, scrive Sant'Agostino, si offre ai nostri “occhi migliori”, quelli della fede: “Egli è con noi se crediamo; la sua dimora nel tuo intimo è più reale che se egli fosse fuori di te, davanti a te, dinnanzi ai tuoi occhi”. E San Basilio diceva che il mondo non può vedere Gesù perché ha “occhi malati”, che non sopportano il sole. Finché non si è arresi a Cristo, e non si vive di lui, non si può vederlo, non si può vedere lo Spirito. Anche se gli occhi sono spalancati nel mondo, restano irrimediabilmente ciechi di fronte agli orizzonti dell'infinito.

(Garofalo S., *Parole di vita. Commento ai vangeli festivi, Anno A*, Libreria Editrice Vaticana 1980, pp. 162-167).

Stock

Osservare i suoi comandamenti (Gv 14, 15-21)

I discepoli sono toccati dal dolore della separazione e si chiedono come andranno le cose dopo la dipartita di Gesù. Anche nel nostro rapporto con Gesù spesso potrebbe essere messa in primo piano la percezione che egli lontano, assai poco percepibile e tanto difficilmente raggiungibile. Gesù dimostra che egli non abbandona i discepoli e noi. Annuncia la venuta di un altro aiuto, lo Spirito di verità (14, 15-17), e la propria venuta (14, 18-21). Dichiarò che tutti gli insegnamenti che ha dato loro finora non sono superati, ma rimangono validi per sempre. Solo chi si attiene ai suoi comandamenti può ricevere lo Spirito e aprirsi all'amore di Gesù e del Padre.

All'inizio e alla fine di questo brano Gesù parla dell'amore per Lui e della necessità di seguire i suoi comandamenti (14, 15 e 14, 21). Nel dolore che i discepoli provano per la separazione si rivela il loro amore per Gesù. I discepoli devono dimostrare la sincerità di questo loro

desiderio della presenza di Gesù e della comunione con lui attraverso l'osservanza dei suoi comandamenti. È l'esortazione ad amarsi gli uni gli altri che qui viene definita espressamente come comandamento (13, 34). Ma anche tutto quello che Gesù fa, in parole e in opere, richiamo ed esortazione per noi uomini. "*Osservare i comandamenti*" significa accogliere con fede l'insieme della sua parola (cfr. 14, 23-24), affidandosi alla sua guida. Gesù rimane presente nella sua parola e nel suo richiamo. Chi si fa determinare da essi, segue Gesù, rimane unito a Lui e conserva il suo amore. L'amore non consiste in parole, sentimenti o ricordi, ma si dimostra nel dare ascolto, nel prestare fede e nel seguire.

A chi è legato in questo modo con Gesù, Dio dona, su richiesta di Gesù, lo Spirito Santo come nuovo aiuto. Finora Gesù è stato l'aiuto dei suoi discepoli, si preso cura di loro, li ha guidati, incoraggiati, ha dato loro forza. Essi non sono stati lasciati soli a se stessi, né sono stati respinti da Gesù, ma lo hanno avuto al loro fianco. Anche ora che Gesù se ne va, non resteranno soli. Il Padre darà loro lo Spirito Santo, che sarà sempre con loro, presso di loro e in loro. L'azione dello Spirito Santo verrà descritta in seguito con maggiore precisione. Qui si afferma che egli subentra come aiuto al posto di Gesù. Lo Spirito Santo viene definito come lo «*Spirito della verità*», che fa rimanere i discepoli nella verità trasmessa da Gesù e li protegge dai cattivi maestri e dalle scelte sbagliate. Il mondo, che si è chiuso a Gesù, non lo può ricevere. Solo se crediamo in Gesù e ci atteniamo ai suoi comandamenti, siamo aperti allo Spirito Santo, possiamo percepirlo e avere esperienza della sua azione.

Gesù si rivolto ai discepoli chiamandoli «*figlioli*» (13, 33). Ora assicura loro che non saranno come orfani che a causa della morte perdono per sempre i loro genitori. Gesù li lascia e va alla morte, ma tornerà da loro. Preannuncia che si rivedranno, quando essi potranno incontrarlo come u loro Signore risorto. Gesù muore, ma non scompare nella morte. Tornerà tra i discepoli vivo, come il Risorto, ed essi avranno parte alla sua vita. Con la sua morte egli scompare per

sempre per il mondo: il mondo sa soltanto che egli è morto in croce. Il mondo conosce soltanto la morte, e non la vita. Gesù tornerà esclusivamente dai discepoli e si mostrerà loro come il Vivente.

L'evangelista ha già accennato al fatto che solo dopo la risurrezione i discepoli capiranno il vero significato di quanto Gesù ha detto sul tempio (2, 21-22) e il significato del suo ingresso a Gerusalemme su un asino (12, 16). Qui Gesù annuncia ai discepoli che solo dopo la sua risurrezione essi capiranno veramente la sua comunione con il Padre e con loro. Con la risurrezione si dimostra che Dio sta accanto a Gesù con tutto il suo amore e la sua potenza e ne conferma le rivendicazioni e le opere. Ma la risurrezione rende anche evidente il legame speciale che Gesù ha con i discepoli: egli si mostra e si rende riconoscibile come il Vivente soltanto a loro. Il loro incontro con il Signore risorto è un nuovo impulso e un fondamento duraturo per credere a quanto egli ha detto loro sulla sua perfetta unione con il Padre (14, 10-11) e sul suo legame indissolubile con loro.

Ancora una volta Gesù richiama al modo per giungere alla perfetta comunione con lui. Volgendo lo sguardo oltre la cerchia dei suoi diretti discepoli, afferma per tutta l'umanità e per tutti i tempi: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*» (14, 21). I suoi comandamenti, il suo messaggio e l'appello che esso contiene rimangono validi per sempre. Per sempre varrà il fatto che la ricerca del legame con Gesù è basata sul conoscere i suoi comandamenti e sul far determinare da essi la nostra vita. Se ci volgiamo a lui in questo modo, troviamo l'amore del Padre, e il Padre ci accoglierà, pieno di benevolenza e di simpatia, nella comunione con lui. Troveremo anche l'amore di Gesù, che si rivelerà a noi, affinché noi lo riconosciamo sempre meglio e con maggiore profondità e siamo legati a lui in modo sempre più stretto e più vivo.

Solo Gesù è la via per giungere al Padre. La rivelazione e gli appelli che egli ha fatto conoscere durante la sua vita terrena rimangono per sempre la via per giungere a Lui. Soltanto se ci atteniamo ad essi e ci facciamo guidare da essi, ci leghiamo a lui e ci prepariamo a ricevere

Il dono dello Spirito Santo e la pienezza della comunione d'amore con il Figlio e il Padre.

Domande

1. In che cosa consistono i comandamenti di Gesù? Perché l'amore per Gesù si dimostra nell'osservare i suoi comandamenti?

2. Come ci conquistiamo l'approccio allo Spirito Santo e alla comunione con Dio? Perché queste cose non esistono per il mondo?

3. Che significato ha per me l'amore di Dio e l'amore di Gesù?

(Sotck K., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 147-150).

Vanhoye

Vi darà un altro Consolatore...

In questa domenica la liturgia ci prepara già alla festa della Pentecoste. Tutti i testi, infatti, fanno accenno allo Spirito Santo. Nel Vangelo abbiamo il primo annuncio della venuta del Consolatore, che lo Spirito della verità, lo Spirito Santo. Nella prima lettura gli apostoli Pietro e Giovanni vanno in Samaria per imporre le mani ai battezzati, i quali ricevono lo Spirito Santo. Nella seconda lettura Pietro ci parla del mistero pasquale di Gesù: «*Cristo messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito*».

La venuta dello Spirito Santo un evento d'importanza capitale; si può dire che è lo scopo di tutta l'Incarnazione e redenzione, perché corrisponde alla promessa, fatta da Dio tramite Geremia ed Ezechiele, della nuova alleanza. Specialmente per mezzo di Ezechiele Dio aveva detto: «*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi*» (Ez 36, 26- 27). Questa trasformazione operata da Dio rende possibile la nuova alleanza, che un'unione intima e forte fra i credenti e Dio.

Gesù nel **discorso dopo la Cena** dice: «*Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità*». Gesù non può rimanere per sempre con gli

apostoli, perché ha assunto una vita umana, che è limitata. L'ha assunta soprattutto per trasformare la morte umana in cammino di alleanza con Dio, in cammino di redenzione e di unione dell'uomo con Dio. Perciò deve andarsene, come egli stesso dice più volte.

Ma lo Spirito della verità può rimanere per sempre con i discepoli, perché non è legato a una vita umana particolare. È lo Spirito di Dio, che è eterno come Dio e che quindi può rimanere per sempre con tutti i discepoli di Cristo.

C'è però una differenza: Gesù era visibile in quanto uomo, mentre lo Spirito non è visibile. «*Il mondo non lo può ricevere – afferma Gesù –, perché non lo vede e non lo conosce*». Lo Spirito è una realtà invisibile, una realtà interiore, certamente molto importante, ma non percepibile con i sensi umani.

Per conoscere lo Spirito, bisogna avere una relazione interiore con lui, e il mondo non ha questa relazione. Qui «*mondo*» va inteso come l'insieme di tutte le tendenze peccatrici, egoistiche: è il mondo del peccato, e questo mondo è impermeabile allo Spirito, non lo conosce. Invece, i discepoli di Gesù lo conoscono, perché dimora presso di loro e – Gesù aggiunge – «*sarà in voi*».

Pertanto, dobbiamo desiderare ardentemente di accogliere sempre meglio lo Spirito Santo. Ci vuole uno sforzo d'interiorizzazione. Non possiamo rimanere alla superficie delle cose, ma dobbiamo andare in profondità. Questo possibile grazie allo Spirito Santo, che Spirito della verità, cioè della piena rivelazione. In un altro passo Gesù afferma: «*Egli [lo Spirito Santo] vi guiderà alla verità tutta intera*» (Gv 16, 13), cioè manifesterà tutta la profondità e la pienezza del mistero di Cristo. Gesù dice anche, all'inizio del nostro brano evangelico: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*»; e alla fine: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*». Così insiste molto sulla relazione tra l'osservanza dei suoi comandamenti e l'amore per lui. È vero infatti che l'amore autentico non soltanto affettivo, fatto solo di sentimenti, ma effettivo, fatto di atti generosi. Nel nostro caso questi

atti consistono nell'osservare i comandamenti di Gesù, che sono comandamenti di amore generoso.

Quando si ama veramente una persona, si ama il suo bene e si vuole fare ciò che ella desidera. Altrimenti l'amore non è vero, ma soltanto una ricerca di soddisfazione sentimentale. Invece, l'amore una realtà molto più profonda di una semplice soddisfazione sentimentale: è il dono di se stesso all'altro, e questo si fa con atti che corrispondano ai desideri della persona amata.

Se amiamo Gesù, allora dobbiamo desiderare di fargli piacere, di onorarlo con la nostra vita, osservando i suoi comandamenti. Ci lasciamo guidare da lui, perché la nostra vita sia veramente bella ai suoi occhi, degna di lui, e lo glorifichi. Perciò per noi molto importante osservare i suoi comandamenti, che sono comandamenti di amore, per rimanere veramente uniti a lui. Lo Spirito Santo ci aiuta molto a osservare i comandamenti di amore dati da Gesù, ci dà una spinta interiore per fare ciò che piace a Dio e a Gesù.

Poi Gesù ci assicura che la sua presenza non sarà completamente tolta ai discepoli: *«Non vi lascerò orfani – dice–, ritornerò da voi»*. Dopo la crocifissione e la morte, Gesù è tornato ai discepoli come Risorto, e continua a tornare misteriosamente nella vita di tutti i discepoli.

«Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete». La nuova presenza di Gesù tra i suoi viene percepita grazie a una comunione di vita con lui. Si tratta di una presenza molto forte: Gesù dice che egli vive, e che i discepoli vivranno della stessa vita divina, che rende le persone interiori le une alle altre. Questa interiorità reciproca è una realtà misteriosa, bellissima, che realizza l'ideale dell'unione perfetta nell'amore.

«In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi». Qui viene espressa chiaramente l'interiorità reciproca. Gesù, in quanto Figlio di Dio, nel Padre; ma egli è presente anche in ogni credente: viene in ciascuno di noi nella Comunione, ma anche con la sua grazia continua nella nostra vita di tutti i giorni.

D' altra parte, noi siamo in Cristo, in quanto egli più grande di noi e noi non lo possiamo contenere. Gesù viene in noi, ma ci supera e c' inserisce nel suo corpo mistico, che una realtà meravigliosa e grandiosa. -

«*Chi mi ama sarà amato anche dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*». è una promessa bellissima di un' intimità piena di amore! La vita cristiana una realtà splendida, perché una vita di unione nell' amore: unione con Cristo, unione con il Padre celeste, unione con lo Spirito Santo, e unione con tutti i credenti.

La **prima lettura** ci mostra come l' opera di Cristo sia stata continuata dai discepoli. In particolare, la prima tappa dell' opera apostolica, dopo le conversioni avvenute a Gerusalemme e in Giudea, e stata la predicazione in Samaria.

I samaritani erano una popolazione disprezzata dai giudei, che u consideravano un miscuglio di paganesimo e di giudaismo. Gesù, invece, era andato in Samaria e aveva convertito un buon numero di samaritani (cf. *Gv* 4).

Filippo, spinto dallo Spirito Santo, va in Samaria per continuare l' opera di Gesù e per realizzare l' opera del Risorto. Il suo ministero ha un successo meraviglioso. La grazia di Dio, infatti, attira la gente, trasforma la società. Leggiamo negli Atti: «*Le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva*».

Il risultato è che in quella città della Samaria si diffonde una grande gioia. L' opera di Cristo risorto attraverso gli apostoli è un' opera che propaga la pace e la gioia.

Filippo non è un apostolo, non appartiene al gruppo dei Dodici, ma a quello dei Sette, che è stato istituito dagli apostoli dopo la Pentecoste. In questo testo vediamo che c' è una differenza tra i Sette, che sono i predecessori dei diaconi, e gli apostoli, predecessori dei vescovi. Le persone a cui è stata rivolta la predicazione dei Setti sono state solo battezzate nel nome di Gesù, ma non hanno ricevuto lo

Spirito Santo. Invece, gli apostoli impongono loro le mani, e così esse ricevono lo Spirito Santo.

Così la gioia, di cui parla la lettura, diventa completa, quando lo Spirito Santo viene ricevuto e manifesta la sua bontà e la sua potenza con una molteplicità di doni.

Nella **seconda lettura** Pietro parla della vocazione apostolica di ogni cristiano. L'apostolato non è riservato ai vescovi o ai sacerdoti, ma è caratteristico di tutta la Chiesa, grazie proprio all'azione dello Spirito Santo nel cuore di tutti i credenti.

Pietro invita i credenti a essere sempre pronti a rispondere a chiunque domandi loro ragione della speranza che è in essi. Qui si vede che l'atteggiamento e il comportamento dei cristiani rivelavano una grande speranza.

Nella sua Lettera Pietro vuole inculcare questa speranza. Ci ricorda che per mezzo della risurrezione di Cristo siamo stati rigenerati per una speranza viva: speranza di un'unione perfetta con Dio, di un'unione definitiva dopo la morte.

I cristiani del tempo di Pietro attiravano la gente, perché erano visti come pieni di speranza. La gente voleva sapere la ragione di tale speranza, della gioia che essi avevano anche quando erano perseguitati. Infatti, quando subivano persecuzioni, invece di essere abbattuti, si mostravano ancora più pieni di speranza.

Anche ciascuno di noi dev'essere pronto a rendere ragione della speranza che possiede grazie alla venuta di Gesù, grazie alla sua morte e risurrezione e grazie al dono dello Spirito Santo. Noi cristiani dobbiamo diffondere attorno a noi la speranza. Il mondo ne ha sempre tanto bisogno. Senza speranza, la vita non vale la pena di essere vissuta. Invece, con la speranza si può andare avanti con dinamismo e realizzare cose belle nella vita.

Lo Spirito Santo ci dà la capacità di testimoniare la fede, la speranza e l'amore. In particolare la speranza, perché il suo aspetto dinamico corrisponde alla spinta che lo Spirito Santo dà. La nostra

speranza viene dal dinamismo del mistero pasquale di Gesù: dinamismo che ci viene comunicato dallo Spirito Santo.

In questa domenica siamo invitati a pensare alla festa di Pentecoste ormai vicina con grande fervore, con grande attesa, perché il Signore ci prepara sempre grazie preziose, non soltanto per noi stessi, ma anche per tutte le persone con cui veniamo a contatto e alle quali dobbiamo comunicare la speranza cristiana.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2009, pp. 131-135).

Benedetto XVI

Pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito...

In queste parole Gesù rivela il profondo legame che esiste tra la fede e la professione della Verità Divina, tra la fede e la dedizione a Gesù Cristo nell'amore, tra la fede e la pratica della vita ispirata ai comandamenti. Tutte e tre le dimensioni della fede sono frutto dell'azione dello Spirito Santo. Tale azione si manifesta come forza interiore che armonizza i cuori dei discepoli col Cuore di Cristo e rende capaci di amare i fratelli come Lui li ha amati. Così la fede è un dono, ma nello stesso tempo è un compito. *Egli vi darà un altro Consolatore – lo Spirito di Verità*. La fede, come conoscenza e professione della verità su Dio e sull'uomo, "dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo", dice san Paolo (*Rm 10, 17*).

Lungo la storia della Chiesa gli Apostoli hanno predicato la parola di Cristo preoccupandosi di consegnarla intatta ai loro successori, i quali a loro volta l'hanno trasmessa alle successive generazioni, fino ai nostri giorni. Tanti predicatori del Vangelo hanno dato la vita proprio a causa della fedeltà alla verità della parola di Cristo. E così, dalla premura per la verità è nata la Tradizione della Chiesa. Come nei secoli passati così anche oggi ci sono persone o ambienti che, trascurando questa Tradizione di secoli, vorrebbero falsificare la parola di Cristo e togliere dal Vangelo le verità, secondo loro, troppo

scomode per l'uomo moderno. Si cerca di creare l'impressione che tutto sia relativo: anche le verità della fede dipenderebbero dalla situazione storica e dalla valutazione umana. Però la Chiesa non può far tacere lo Spirito di Verità.

I successori degli Apostoli, insieme con il Papa, sono responsabili per la verità del Vangelo, ed anche tutti i cristiani sono chiamati a condividere questa responsabilità accettandone le indicazioni autorevoli. Ogni cristiano è tenuto a confrontare continuamente le proprie convinzioni con i dettami del Vangelo e della Tradizione della Chiesa nell'impegno di rimanere fedele alla parola di Cristo, anche quando essa è esigente e umanamente difficile da comprendere. Non dobbiamo cadere nella tentazione del relativismo o dell'interpretazione soggettivistica e selettiva delle Sacre Scritture. Solo la verità integra ci può aprire all'adesione a Cristo morto e risorto per la nostra salvezza.

(Santa Messa a Varsavia, 26 maggio 2006).

I Padri della Chiesa

1. *Vivere in Cristo.* Che significa «perché io vivo e voi vivrete»? Perché disse che egli viveva, usando il tempo presente, mentre di essi disse che avrebbero vissuto nel futuro, se non perché egli stava per risorgere anche nella carne, cioè li precedeva su quella via della risurrezione, su cui aveva promesso che i discepoli lo avrebbero seguito più tardi? E, siccome il tempo della sua risurrezione era ormai prossimo, usò il tempo presente per indicarne la rapidità; di essi, la cui risurrezione doveva avvenire alla fine dei secoli, non disse: vivete, ma: «vivrete». Con stile rapido e significativo, usando due verbi, uno al presente e l'altro al futuro, promise le due risurrezioni, la sua, che stava per accadere, e la nostra, alla fine dei secoli: «Perché io» - disse - «vivo e voi vivrete»; cioè noi vivremo perché egli vive ora. "*Come infatti tutti muoiono in Adamo, così tutti in Cristo riavranno la vita*" (1Cor 15, 21-22). Nessuno muore se non per colpa di Adamo, e

nessuno ritiene la vita, se non per mezzo di Cristo. E' perché noi vivemmo, che siamo morti; è perché egli vive, che noi vivremo. Noi siamo morti per Cristo, se viviamo per noi; è invece perché egli è morto per noi, che vive per sé e per noi. Insomma, perché egli vive, noi vivremo. Potremmo infatti da noi stessi darci la morte, ma non potremo ugualmente darci da noi stessi la vita.

"In quel giorno" - egli continua - "voi conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi" (Gv 14, 20).

In quale giorno? Nel giorno di cui ha parlato prima quando ha detto: «e voi vivrete». Allora noi potremo finalmente vedere ciò in cui oggi crediamo. Infatti, anche ora egli è in noi e noi siamo in lui: è vero in quanto ci crediamo, mentre allora sapremo. Ciò che ora sappiamo con la nostra fede, allora lo sapremo perché vedremo. In effetti, finché siamo in questo corpo quale è ora, cioè corruttibile e che appesantisce la nostra anima (cf. *Sap* 9, 15), peregriniamo per il mondo lontani dal Signore; e camminiamo verso di lui per mezzo della fede, non perché abbiamo di lui la chiara visione (cf. *2Cor* 5, 6). Allora, invece, lo vedremo chiaramente, perché lo vedremo qual è (cf. *1Gv* 3, 2). Se Cristo non fosse in noi anche ora, l'Apostolo non potrebbe dire: *"Se poi Cristo è in noi, il nostro corpo è morto per causa del peccato, ma lo spirito è vita per ragione di giustizia"* (*Rm* 8, 10). Egli stesso apertamente mostra che anche ora noi siamo in lui, laddove dice: *"Io sono la vite, voi tralci"* (*Gv* 15, 5). Dunque in quel giorno, quando vivremo in quella vita che avrà completamente distrutto la morte, conosceremo che egli è nel Padre, e noi in lui e lui in noi; perché allora vedremo compiersi ciò che egli stesso ha incominciato, affinché appunto noi si fosse finalmente in lui e lui in noi.

(Agostino, *In Ioan.* 75, 3-4).

2. Gli effetti della presenza di Cristo in me. Vivo e attivo è lui, e appena è entrato ha destato l'anima mia assopita; ha commosso, reso molle e ferito il mio cuore, poiché era duro e di sasso, e insensato. Ha cominciato anche a strappare e a distruggere, a edificare e a piantare,

a irrigare ciò che era arido, a illuminare ciò che era tenebroso, a spalancare ciò che era chiuso, a riscaldare ciò che era freddo, e così pure a raddrizzare ciò che era storto, e a cambiare le asperità in vie piane, affinché l'anima mia, e tutto ciò che è in me, benedicesse il Signore e il suo santo nome. Entrando così più volte in me il Verbo, mio sposo, non ha fatto mai conoscere la sua venuta da nessun indizio: non dalla voce, non dall'aspetto, non dal passaggio. Nessun gesto suo insomma lo ha fatto scoprire, nessuno dei miei sensi si è accorto che penetrava nel mio intimo soltanto dal moto del cuore, come ho detto prima ho sentito la sua presenza; dalla fuga dei vizi, dalla stretta dei desideri carnali, ho avvertito la potenza della sua virtù; dallo scuotimento e dalla riprensione delle mie colpe nascoste, ho ammirato la profondità della sua sapienza; dalla sia pur piccola correzione delle mie abitudini, ho sperimentato la bontà della sua mitezza, dalla trasformazione e dal rinnovamento dello spirito della mia mente, cioè del mio uomo interiore, mi sono fatto comunque l'idea della sua bellezza; e nel contempo dall'esame di tutte queste cose, ho avuto timore delle sue grandezze senza numero.

(Bernardo di Chiarav., *In Cant. Cant. Sermo 74, 6*).

3. Lo Spirito trasforma interiormente. Quanto debole e pauroso, prima della venuta dello Spirito, fosse questo pastore della Chiesa [Pietro], presso il cui corpo santissimo ora ci troviamo, ce lo dice quella serva che custodiva la porta. Turbato alla voce di una donna, per paura di morire, rinnegò la vita (cf. *Gv 18, 17*). E Pietro rinnegò, stando a terra, quando il ladrone diede la sua testimonianza stando sulla croce (cf. *Lc 23, 41.42*). Ma ascoltiamo come diventò quest'uomo così pauroso, dopo la venuta dello Spirito. Si raduna il consiglio dei magistrati e degli anziani, e agli apostoli, dopo che sono stati flagellati, viene ingiunto di non predicare più nel nome di Gesù. Pietro risponde con grande autorità: "*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*" (*At 5, 29*). E ancora: "*Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui giudicatelo voi stessi; noi non possiamo*

*tacere quello che abbiamo visto e ascoltato (At 4, 19-20). Ma essi se ne andarono dalla presenza del sinedrio lieti di essere stati giudicati degni di patire oltraggi per il nome di Gesù" (At 5, 41). Ecco, quel Pietro che prima temeva davanti a una parola, ora gode sotto le percosse. E colui che aveva avuto paura della voce di una serva, dopo la venuta dello Spirito Santo, pur flagellato umilia la potenza dei principi. Piace alzare gli occhi della fede sulla virtù di questo Artista e considerare qua e là i padri del Vecchio e del Nuovo Testamento. Ecco che, aperti questi stessi occhi della fede, io osservo David, Amos, Daniele, Pietro, Paolo, Matteo, e voglio considerare quale Artista sia questo Spirito Santo, ma mentre sono intento a ciò sento che non riesco. Infatti [questo Artista] riempie un fanciullo che suonava la cetra e lo fa diventare il Salmista (cf. *ISam* 16, 18), riempie un pastore d'armenti che sbucciava fichi selvatici, e ne fa un profeta (cf. *Am* 7, 14); riempie un fanciullo dedito all'astinenza, e ne fa un giudice di vecchi (cf. *Dan* 13, 46s); riempie un pescatore, e ne fa un predicatore (cf. *Mt* 4, 19); riempie un persecutore, e ne fa il Dottore delle genti (cf. *At* 9, 1s); riempie un pubblicano, e ne fa un evangelista (cf. *Lc* 5, 27-28). Quale Artista è questo Spirito! Tutto ciò che vuole avviene senza indugio. Appena tocca la mente, insegna, e il suo solo tocco è già insegnare. Appena illumina l'animo umano, lo cambia; subito gli fa rinnegare ciò che era, subito lo rende ciò che non era.*

(Gregorio Magno, *Hom.* 30, 8).

4. Lo Spirito Santo nei profeti e nei cristiani. Consideriamo allora - riprendo infatti la parte finale del discorso - che nei santi profeti c'è stata come una seconda illuminazione e pre-illuminazione dello Spirito, che potesse orientare alla comprensione delle cose future, e alla conoscenza di quelle nascoste; in coloro che credono in Cristo, non pensiamo che si tratti semplicemente di manifestazione dello Spirito, ma confidiamo che lo stesso Spirito abiti e quasi sia ospitato. Per cui, a buon diritto, veniamo detti anche templi di Dio, mentre nessuno dei santi profeti è mai stato chiamato tempio di Dio.

(Cirillo di Aless., *In Ioan. Evang.* V, 2).

Briciole:

I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

CChC 27462751: la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena.

CChC 243, 388, 692, 729, 1433, 1848: lo Spirito Santo, consolatore / difensore.

CChC 1083, 2670-2672: invocare lo Spirito Santo.

II. Dal Compendio del Catechismo

142. *Qual è l'opera dello Spirito in Maria?* – Lo Spirito Santo porta a compimento in Maria le attese e la preparazione dell'Antico Testamento alla venuta di Cristo. In maniera unica la riempie di grazia e rende la sua verginità feconda, per dare alla luce il Figlio di Dio incarnato. Fa di lei la Madre del «Cristo totale», cioè di Gesù Capo e della Chiesa suo corpo. Maria è presente fra i Dodici il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito inaugura gli «ultimi tempi» con la manifestazione della Chiesa. Cfr. *CChC* 721-726. 744.

145. *Che cosa fa lo Spirito nella Chiesa?* – Lo Spirito edifica, anima e santifica la Chiesa: Spirito d'Amore, egli ridona ai battezzati la somiglianza divina perduta a causa del peccato e li fa vivere in Cristo, della Vita stessa della Trinità Santa. Li manda a testimoniare la Verità di Cristo e li organizza nelle loro mutue funzioni, affinché tutti portino «il frutto dello Spirito» (*Gal* 5, 22). Cfr. *CChC* 733-741. 747.

146. *Come agiscono Cristo e il suo Spirito nel cuore dei fedeli?* – Per mezzo dei sacramenti, Cristo comunica alle membra del suo Corpo il suo Spirito e la grazia di Dio che porta i frutti di vita nuova, secondo lo Spirito. Infine, lo Spirito Santo è il Maestro della preghiera. Cfr. *CChC* 738-741.

San Tommaso

I. Con voi per sempre...

- In precedenza il Signore ha consolato i suoi discepoli della sua partenza imminente, promettendo loro la facoltà di accedere al Padre; ma poiché poteva loro sembrare troppo lunga l'attesa per andare al Padre, restando nel frattempo senza un maestro, li consola promettendo loro lo Spirito Santo.

Nel testo corrispettivo ecco che egli precisa tre cose: primo, la preparazione per ricevere lo Spirito Santo; secondo, promette la donazione di esso: «... ed egli vi darà un altro Paraclito»; terzo, spiega questa promessa dello Spirito Santo: «... perché rimanga con voi per sempre, ecc.».

Una preparazione poi a ricevere lo Spirito Santo era necessaria prima di tutto da parte dei discepoli; ma una seconda preparazione ci voleva anche da parte di Cristo.

- Da parte dei discepoli si richiedeva una doppia preparazione: amare cordiale e obbedienza nelle opere. Il Signore suppone che la prima cosa essi l'avessero. Di qui la frase: «**Se mi amate**...». E questo appare dal fatto che vi rattristate della mia partenza. In seguito dirà (15, 27): «*Voi mi avete amato e siete con me fin dal principio*». La seconda cosa egli la comanda loro per l'avvenire: «*Osservate i miei comandamenti*». Come per dire: Non vogliate mostrare l'amore che avete per me con le lacrime, bensì con l'obbedienza ai miei comandi: perché questo è il segno evidente dell'amore. «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola*» (infra, v. 23).

Perciò queste due cose preparano a ricevere lo Spirito Santo. Poiché infatti lo Spirito Santo è amore, non viene dato se non a coloro che amano, come si legge nei Proverbi (8, 17): «*Io amo chi mi ama*». Inoltre viene concesso a chi obbedisce: «*Noi siamo testimoni di queste cose... Ascoltatelo in tutto quello che vi dirà*» (At 3, 15ss.). E in Isaia (66, 2) si legge: «*Su chi si poserà il mio Spirito, se non sul poverello e sull'uomo dall'animo contrito, che accoglie con timore le mie parole?*».

- Ma che forse l'obbedienza e l'amore dei discepoli verso Cristo possono preparare a ricevere lo Spirito Santo? Parrebbe di no, perché l'amore col quale amiamo Dio viene appunto dallo Spirito Santo, come insegna l'Apostolo (Rm 5, 5): «*L'amore di Dio si è riversato nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato*». Così pure l'obbedienza l'abbiamo dallo Spirito Santo. «*Quanti sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio*» (Rm 8, 14). E il Salmista diceva: «*La via dei tuoi precetti io percorro, quando tu allarghi il mio cuore*» (Sal 118, 32).

Qualcuno però potrebbe obiettare che mediante l'amore per il Figlio noi possiamo meritare lo Spirito Santo; e con esso poi amiamo il Padre. Ma ci è incompatibile col fatto che l'amore per il Padre e per il Figlio sono l'identica cosa.

Perciò si deve rispondere diversamente: e cioè che nei doni di Dio si verifica questo, che chi fa buon uso del dono ricevuto merita di ricevere una grazia, o un dono più grande; e chi ne usa male viene a perdere anche il dono ricevuto. Si legge infatti in Mt 25, 24 ss., che al servo infingardo fu tolto anche l'unico talento che aveva ricevuto dal suo padrone, e fu dato a colui che ne aveva ricevuto cinque e ne aveva guadagnati altri cinque. Così avviene anche per il dono dello Spirito Santo. Infatti nessuno può amare Dio, se non ha lo Spirito Santo: poiché noi non possiamo mai prevenire la grazia di Dio, ma essa ci previene. «*Egli per primo ci ha amato*» (1Gv 4, 10). Perciò si deve rispondere che gli apostoli ricevettero dapprima lo Spirito Santo per amare Dio e per obbedire ai suoi comandi; ma per ricevere lo Spirito Santo con maggiore pienezza era necessario che usassero bene il dono dello Spirito già ricevuto, esercitandosi nell'amore e nell'obbedienza. E questo è il senso della frase: «*Se mi amate...*»; ossia, se mi amate mediante lo Spirito Santo che già avete, e se obbedite ai miei comandi, riceverete lo Spirito Santo con maggiore ampiezza e pienezza.

- Ma un'altra preparazione era necessaria da parte di Cristo; e, accennando a questa, egli afferma: «*Io pregherò il Padre...*». A questo proposito si deve notare che nostro Signore Gesù Cristo in quanto

uomo «*é mediatore tra Dio e gli uomini*», come è detto in *ITim 2, 5*. Perciò in quanto uomo impetra per noi, nel tornare a Dio, i doni celesti, e scendendo fino a noi ci eleva e ci conduce a Dio. E poiché egli era venuto tra noi, e, donandoci i comandamenti di Dio aveva ricondotto a lui i credenti, non gli restava adesso che tornare al Padre, per impetrarci i doni spirituali. «*Egli può salvare per sempre coloro che per mezzo di lui si accostano a Dio*» (*Eb 7, 25*). Ed egli compie tutto questo pregando il Padre. È quanto dice appunto nella frase evangelica: «*Io pregherò il Padre...*». «*Salito in alto, s'impadronì di molti prigionieri e diede doni agli uomini*» (*Ef 4, 8*).

Si noti per che c'è identità tra colui che prega e colui che dà il Paraclito. Prega in quanto uomo, lo dà in quanto Dio. Ma qui dice «*pregherò*», per fugare la tristezza provocata dalla sua partenza, poiché proprio tale partenza è la causa per cui potranno ricevere lo Spirito Santo.

- A questo punto viene fatta la promessa dello Spirito Santo. E va notato che il termine *Paraclito* è greco e significa *consolatore*. Ed ecco la frase: il Padre, per non senza il Figlio, «*vi darà un altro Paraclito*», cioè lo Spirito Santo che è consolatore, essendo spirito d'amore. E l'amore produce la consolazione spirituale e la gioia. Vedi *Gal 5, 22*: «*Frutto dello Spirito è la carità, la gioia, la pace, ecc.*». Lo Spirito inoltre è impetrativo, come accenna l'Apostolo (*Rm 8, 26*): «*Lo Spirito stesso intercede per noi con ineffabili sospiri*».

L'aggettivo «*altro*», poi, di cui si serve, sta a indicare in Dio la distinzione delle Persone, contro l'eresia di Sabellio.

- Ma ecco un'obiezione: il termine *Paraclito*, o *consolatore* sta a indicare l'azione dello Spirito Santo; perciò col dire «*un altro Paraclito*», viene a designare una diversità di natura; poiché l'alterità dell'operare segnala alterità di natura. Dunque lo Spirito Santo è di una natura diversa da quella del Figlio.

Risposta. Lo Spirito Santo è consolatore e avvocato, come pure il Figlio. Infatti, che il Figlio sia avvocato e difensore lo troviamo indicato anche in *IGv 2, 1*: «*Abbiamo presso il Padre un avvocato,*

Gesù Cristo». Che poi sia consolatore lo predisse gi Isaia (61, 1): «*Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a consolare tutti i piangenti di Sion*». Tuttavia il Figlio e lo Spirito Santo sono consolatori in maniera diversa, per parlare secondo le rispettive appropriazioni personali; poiché Cristo è detto avvocato in quanto come uomo intercede per noi presso il Padre; invece lo Spirito Santo lo è in quanto suggerisce a noi come pregare. Inoltre lo Spirito Santo è detto consolatore in quanto è formalmente Amore; invece il Figlio è detto tale in quanto Verbo. E questo in due modi: mediante il suo insegnamento, e in quanto il Figlio stesso ci dona lo Spirito Santo, e accende così l'amore nei nostri cuori. Perciò l'aggettivo «*altro*» non indica alterità di natura nel Figlio e nello Spirito Santo; ma designa la diversità del modo in cui l'uno e l'altro sono consolatori e avvocati.

- Formula quindi la promessa: primo, indica la donazione stessa; secondo, parla del dono; terzo, parla di coloro cui il dono destinato.

- La donazione dunque è anzitutto vera, perché perpetua e definitiva: «... ***perché rimanga con voi per sempre lo Spirito di verità***». Ad alcuni infatti viene offerto qualche dono solo per un dato tempo; e questa non è una vera donazione. Si ha invece donazione vera quando il dono è per sempre. Perciò lo Spirito Santo è dato davvero, perché dato per rimanere con essi per l'eternità. Nella vita presente fu dato per illuminare, insegnare e suggerire, e in quella futura per introdurre nella visione dell'essenza divina. «*Da quel giorno lo spirito del Signore discese su David, e poi per sempre*» (1Re 16, 13). Giuda invece, sebbene l'avesse ricevuto, non lo ebbe per sempre; perché non lo ebbe per restare in lui in eterno, bensì soltanto per la presente giustizia.

Secondo il Crisostomo, invece, il Signore avrebbe detto in quel modo, per escludere ogni timore carnale nei discepoli. Essi infatti avrebbero potuto temere che quel Paraclito loro donato, in seguito, mediante la sua Passione, si sarebbe ritirato da loro, come Gesù stesso. Questi perciò lo esclude dicendo: «*perché rimanga con voi per*

sempre»; vale a dire: Egli non subirà la morte come me, né si allontanerà da voi.

- In contrario: Abbiamo visto sopra (1, 39) che a Giovanni Battista fu detto: «*L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo*». Ora, da ci sembra risultare che è prerogativa di Cristo ricevere in permanenza lo Spirito Santo. Il che risulta non vero, se questi rimane per sempre anche con i discepoli.

Risposta. Secondo il Crisostomo si deve rispondere che lo Spirito Santo rimane in noi mediante i suoi doni. Ora, tra i doni dello Spirito Santo alcuni sono necessari per la salvezza: e questi sono concessi a tutti i santi, e rimangono in noi per sempre. Tale è, per es., la carità, la quale «*non verrà mai meno*», come è detto in *1Cor* 13, 8; perché durerà anche nel secolo futuro. Altri doni invece non sono indispensabili per la salvezza, ma vengono dati ai fedeli per la manifestazione dello Spirito: «*A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*» (*1Cor* 12, 7). Ebbene, rispetto ai primi di questi doni lo Spirito Santo doveva rimanere in eterno con i discepoli e con i santi; ma rispetto ai secondi è prerogativa di Cristo soltanto che lo Spirito rimanga in lui per sempre; perché lui ha sempre in pienezza la facoltà di compiere miracoli, di profetare e di compiere altre cose del genere. Questo però non avviene negli altri; perché, come dice Gregorio, gli spiriti dei profeti non sono soggetti ai profeti.

- Il dono per è eccellentissimo, poiché viene donato «***lo Spirito di verità***».

Lo chiama «*Spirito*», per indicarne la sottigliezza; poiché si denomina spirito ciò che è occulto e invisibile. Cosicché c'è l'uso di chiamare spirito le realtà invisibili. Così anche lo Spirito Santo è occulto e invisibile. «*Lo spirito spira dove vuole, e tu ne senti la voce, ma non sai di dove viene né dove vada*» (sopra, 3, 8). Inoltre lo chiama così per indicarne la virtù; perché lo Spirito muove ad agire e a operare il bene. Spirito infatti evoca l'idea d'impulso, cosicché (in latino) chiamiamo *spiritus* il vento. «*Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio,*

questi sono figli di Dio» (Rm 8, 14). E nei Salmi (142, 10) si legge: «il tuo spirito buono, mi menerà in terra piana».

Lo chiama inoltre «*di verità*», perché procede dalla Verità e alla Verità conduce. Infatti lo Spirito Santo altro non è che Amore. Perciò quando uno viene spinto ad amare le cose terrene e il mondo, viene spinto dallo spirito del mondo. «*E noi non lo spirito del mondo abbiamo ricevuto, ma lo Spirito che viene da Dio» (1Cor 2, 12). E quando uno viene spinto a compiere le opere della carne, non è certo spinto dallo Spirito Santo. Di qui le parole di Ezechiele (13, 3): «Guai a quei profeti fatui, che vanno dietro al loro spirito».*

Questo Spirito invece porta alla conoscenza della verità, e procede da quella Verità, che sopra (v. 6) ha detto: «*Io sono la via, la verità e la vita*». Infatti, come in noi dalla verità concepita e pensata segue l'amore della verità stessa, così in Dio: dalla Verità concepita che è il Verbo, procede l'Amore. E come da essa procede, così conduce alla conoscenza di essa; e lo vedremo in seguito (16, 14): «*Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà*». Ecco perché Ambrogio può dire che il vero, da chiunque sia detto, viene dallo Spirito Santo. Come dice Paolo (1Cor 12, 3): «*Nessuno può dire che Gesù è Signore, se non nello Spirito Santo*». «*Quando verrà il consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità... egli mi renderà testimonianza*» (infra, 15, 26). Ebbene, manifestare la verità si addice per appropriazione allo Spirito Santo. E infatti l'amore che porta alla rivelazione dei segreti. (infra, 15, 15: «*Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*». E in *Giobbe* (36, 33) si legge: «*Dà l'annuncio di essa (cioè della verità) al proprio amico*».

- A ricevere lo Spirito Santo sono i credenti; per questo il Signore spiega: «... **che il mondo non può ricevere**».

E per prima cosa mostra chi sono coloro cui non viene dato; secondo, indica coloro ai quali viene dato: «*Voi invece lo conoscerete, ecc.*».

Chiarisce così che non viene dato al mondo; quindi indica la causa per cui non viene dato.

- «*Il mondo non lo può ricevere*». E qui il Signore chiama mondo coloro che amano il mondo. Costoro, finché amano il mondo, non possono ricevere lo Spirito Santo, essendo egli l'amore di Dio. Ora, nessuno può amare insieme come ultimo fine Dio e il mondo: «*Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui*» (1Gv 2, 15). Infatti, come spiega Gregorio, «qualunque cosa riempia, lo Spirito Santo tutto accende all'amore delle cose invisibili. E poiché i cuori dei mondani amano le cose visibili, il mondo non può ricevere lo Spirito Santo, perché esso non s'innalza all'amore delle cose invisibili. Infatti le menti secolaresche quanto più si espandono col desiderio fuori di sé, tanto più restringono il seno del loro cuore per l'accoglienza dello Spirito». Come dice la Sapienza (1, 5): «*il santo Spirito che ammaestra rifugge chi non è sincero*».

- Rispetto alla causa per cui non viene dato, afferma: «... *perché non lo vede e non lo conosce*». I doni spirituali infatti non possono essere accolti, senza essere desiderati (poiché la divina Sapienza «*previene quelli che la bramano*»: Sap 6, 14), e non sono desiderati, senza essere in qualche modo conosciuti.

E che non siano conosciuti può capitare per due motivi. Primo, per il fatto che uno non presta attenzione per poterli conoscere; secondo, perché non si è capaci della loro conoscenza. E appunto quello che capita ai mondani: primo, perché non se ne occupano: il mondo «*non lo vede*», cioè non presta attenzione per poterlo conoscere. Come dice il Salmista (16, 11): «*Hanno stabilito di fissare i loro occhi sulla terra*». Secondo, non sono in grado di conoscerlo: «*non lo conosce*». Infatti, come scrive Agostino, «L'amore mondano non ha gli occhi invisibili, con i quali soltanto si può vedere invisibilmente lo Spirito Santo». «*L'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio*» (1Cor 2, 14). Come una lingua infetta non percepisce un sapore gradevole per la corruzione degli umori, così l'anima infettata dalla

corruzione del mondo non riesce a gustare la dolcezza delle cose celesti.

Stando al Crisostomo, si può dare però quest'altra spiegazione: «*Egli vi darà un altro Paraclito, lo Spirito di verità*»; ma questi non assumer la carne, poiché «*il mondo non lo vedrà e non lo conoscerà*», ossia non lo potrà ricevere; essendo riservato a voi.

- A questo punto mostra chi sono quelli ai quali lo Spirito Santo viene dato; e in secondo luogo ne indica la ragione.

Viene dato ai fedeli, ai credenti. Di qui l'affermazione: «*Voi invece*», che siete mossi dallo Spirito Santo, «*lo conoscerete*». Come dice l'Apostolo (1Cor 2, 12): «*Noi, non lo spirito del mondo abbiamo ricevuto, ma lo Spirito che viene da Dio*». E questo perché avete disprezzato il mondo: «*Noi non miriamo alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono*» (2Cor 4, 18).

E la ragione di ciò sta nel fatto, che «*egli dimora presso di voi e sarà con voi*». E qui si noti, prima di tutto, la familiarità dello Spirito Santo con gli apostoli, «*perché resterà in essi*», ossia a loro vantaggio, secondo le parole del Salmista (142, 10): «*il tuo Spirito buono mi meni per la via diritta*»; e quelle della Sapienza (12, 1): «*Quanto buono, Signore, il tuo Spirito verso tutti!*». In secondo luogo si noti la sua interiore inabitazione, poiché «*egli sarà in voi*», cioè nell'intimo del nostro cuore. «*Un nuovo spirito infonderò nel loro intimo, nei loro cuori*» (Ez 11, 19).

(*Commento al Vangelo di Gv*, c. 20, lz. 4, nn. 1907-1920, Città Nuova, Roma 1992, pp. 114-121).

II. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio

- Nel brano precedente il Signore ha promesso lo Spirito Santo consolatore. Ma poiché gli apostoli non avevano ben capito l'annuncio dello Spirito Santo, mentre tenevano molto alla presenza di Cristo, tale consolazione pareva loro piuttosto modesta; perciò in questa pericope egli promette: per prima cosa il suo ritorno, e in secondo luogo i suoi doni (v. 25): «*Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi, ecc.*».

A proposito del suo ritorno promette loro tre cose: primo, che tornerà a visitarli; secondo, indica la ragione del suo ritorno (v. 21): «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama...*»; terzo, chiarisce il dubbio di un discepolo (v. 22): «*Gli disse Giuda, non l'Iscriota...*».

Trattando il primo tema predice anzitutto il suo ritorno; secondo, ne indica la maniera: «*Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più*»; terzo, predice quelli che ne saranno i frutti: «*In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre, ecc.*».

Nel trattare del suo ritorno inizia mostrandone la necessità; quindi ne fa la promessa.

- L'esigenza di ritornare nasce dalla necessità di non lasciare orfani i suoi discepoli. Di qui la frase: «*Non vi lascerò orfani*». Orfani in greco l'equivalente del latino pupilli, e sta a indicare i bambini rimasti senza padre. «*Orfani siamo diventati senza padre, le nostre madri come vedove*» (Lam 5, 3).

Si deve per notare che un uomo può avere un padre di tre tipi. Primo, il padre carnale della propria origine. Vedi Eb 12, 9: «*i nostri padri carnali noi li avevamo come correttori...*». Secondo, il padre assunto per la prava imitazione. Vedi sopra 8, 44: «*Voi avete per padre il diavolo...*». Terzo, il padre procurato dall'adozione gratuita: «*Voi avete ricevuto uno spirito da figli adottivi*» (Rm 8, 15).

Dio però non adotta come figli coloro che imitano come loro padre il diavolo: perché non esiste possibilità d'intesa tra la luce e le tenebre, come dice Paolo (cf. 2Cor 6, 15). E neppure adotta quelli che sono troppo affezionati carnalmente ai propri genitori; poiché sta scritto (Mt 10, 37): «*Chi ama il padre e la madre più di me... non è degno di me*». Perciò Dio adotta come figlio colui che è orfano, ossia chi è spoglio dell'affetto per il peccato, e che abbandona l'affetto carnale verso i parenti. Di qui la frase del Salmista (26, 10) «*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato: per questo il Signore mi ha raccolto*». Ma più ancora adotta chi lascia i propri parenti, secondo l'esortazione del

Salmo (44, 1): «*Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, al re piacer la tua bellezza*».

Da notare inoltre che Cristo si presenta ai discepoli come un padre. Sebbene infatti il nome padre come termine personale sia esclusivo della persona del Padre, quale termine essenziale spetta a tutta la Trinità. Ecco perché sopra (13, 33) egli si era espresso con quelle parole: «*Figliuoli, ancora per poco sono con voi*».

- Egli promette loro la sua venuta, dicendo: «**Ritornèrò da voi**». Ora Cristo era già venuto da loro assumendo la carne. «*Cristo Gesù è venuto in questo mondo*» (ITm 1, 15). Rimanevano quindi tre sue venute, di cui due corporali. La prima fu quella effettuata tra la risurrezione e l'ascensione, quando, tornando dopo la sua partenza causata dalla morte, Gesù venne e stette in mezzo ai suoi discepoli, come vedremo al cap. 20. La seconda ci sarà alla fine del mondo. E di essa sta scritto (At 1, 11): «*Come l'avete visto andare in cielo, così ritornerà*»; «*Vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria*» (Lc 21, 27). La terza, sua venuta è invece spirituale e invisibile; ed è quella in cui egli viene dai suoi fedeli mediante la grazia, sia in vita che in morte. Vedi *Giobbe* 9, 11: «*Se egli a me viene, io non lo vedrò*».

Perciò Gesù afferma: «*Ritornèrò da voi*», dopo la risurrezione con il mio ritorno (infra, 16, 22: «*Vi vedrò di nuovo*»); così pure alla fine del mondo (vedi *Is* 3, 14: «*il Signore verrà a giudicare*»). E verrà alla vostra morte per prendervi con me (vedi sopra, v. 3: «*Ritornèrò e vi prenderò con me*»). Finalmente «*tornerò a voi*» visitandovi spiritualmente. Vedi *ira*, v. 23: «*Verremo da lui e prenderemo dimora presso di lui*».

- Passa qui a spiegare le modalità di questo suo ritorno, mostrando che esso sarà riservato ai suoi discepoli. E poiché costoro avrebbero potuto credere che egli sarebbe tornato di nuovo come mortale, volendo ciò escludere, afferma: «**Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più**». Il che va inteso prima di tutto del suo ritorno dopo la risurrezione. Ed eccone la spiegazione: «*Ancora un poco*» Io sono con

voi in questa carne mortale, prima di essere crocifisso; ma dopo *«il mondo non mi vedrà più»*. E poiché dopo la sua risurrezione non si manifestò a tutti, bensì *«a testimoni prescelti da Dio»* (At 10, 41), cioè ai suoi discepoli, aggiunge: *«Voi invece mi vedrete»*, cioè mi vedrete nel corpo glorificato e immortale.

Indica poi la ragione di questo fatto, dicendo: *«... perché io vivo e anche voi vivrete»*. E così rimuove il loro dubbio. Poiché i discepoli avrebbero potuto chiedere: Come faremo a vederti, dal momento che tu morirai e noi pure moriremo con te? Perciò qui egli afferma che ci non avverrà in quel modo; perché *«Io vivo»*, cioè sarò vivo dopo la mia risurrezione. *«Fui morto ed ecco sono vivo per i secoli dei secoli»* (Ap 1, 18). *«E anche voi vivrete»*, perché non sarete uccisi adesso con me (vedi infra, 18, 8: *«Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano»*). Oppure la frase si potrebbe spiegare in quest'altro modo: *«Io vivo»* mediante la risurrezione, *«e anche voi vivrete»*, sarete cioè nella gioia, come vedremo in seguito (20, 20): *«i discepoli gioirono nel vedere il Signore»*. Talora infatti vivere si prende in codesto senso, per es., in Gen 45, 27: Quando Giacobbe udì che Giuseppe regnava nella terra d'Egitto, *«si sentì rivivere»* per la gioia.

- Ma contro questa spiegazione Agostino ha da obiettare; perché quando il Signore afferma: *«Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più»*, se avesse voluto dire che i mondani non lo avrebbero mai più rivisto, avrebbe detto il falso, perché nel giudizio finale lo vedranno, stando alle parole dell'Apocalisse (1, 7): *«Ogni occhio lo vedrà»*. Al che si potrebbe rispondere che ci è vero per gli uomini del mondo attuale. Sta il fatto che il mondo non l'avrebbe più visto in questa carne mortale. Per questo Agostino applica la frase, *«Ancora un poco...»*, alla seconda venuta del Signore, quando egli verrà a giudicare.

Secondo lui tutto questo tempo che precede il giudizio può dirsi *«poco»* rispetto all'eternità. *«Perché mille anni dinanzi ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è passato»* (Sal 89, 4). E in tal senso anche l'Apostolo ne parla come di *«poco tempo»* (Eb 12, 26), spiegando la profezia di Aggeo (2, 7): *«Ancora un poco, e poi lo*

scuoterò il cielo e la terra». «E il mondo non mi vedrà più»; perché dopo il giudizio finale tutti gli uomini mondani e perversi non lo vedranno più, poiché andranno al fuoco eterno. Di qui le parole di Isaia (26, 10), però secondo una versione differente: «Si tolga di mezzo l'empio, perché non veda la gloria di Dio». «Voi invece» che mi avete seguito, e che siete rimasti con me nelle mie prove, «mi vedrete» per tutta l'eternità. «I loro occhi vedranno il re nel suo splendore» (Is 33, 17); «Noi saremo sempre con il Signore» (ITs 4, 17). E questo, perché? «Perché Io vivo e anche voi vivrete». Vale a dire: Come Io ho la vita gloriosa nell'anima e nel corpo, così l'avrete anche voi. «Egli trasformerà il corpo della nostra miseria, sì da renderlo conforme al corpo della sua gloria» (Fil 3, 21). E dice così perché la nostra vita gloriosa verrà modellata sulla vita gloriosa di Cristo. «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveremo la vita in Cristo» (ICor 15, 22).

Di se stesso per egli parla al presente: «**Io vivo**»; perché la sua risurrezione dopo la morte non doveva essere differita, ma seguire senza indugio, secondo le parole del Salmista (107, 3): «Voglio destarmi all'aurora»; poiché era stato predetto (Sal 15, 10): «Tu non lascerai che il tuo santo veda la corruzione». Dei discepoli invece egli dice: «voi vivrete», al futuro; perché la risurrezione dei loro corpi doveva essere differita alla fine del mondo, secondo la predizione di Isaia (26, 19): «Vivranno i tuoi morti, risorgeranno i miei caduti».

- Passa qui a indicare il frutto del suo ritorno, che consiste nella conoscenza di tutto ciò che gli apostoli ignoravano. Infatti, come sopra è stato detto (cf. 13, 36), Pietro ignorava dove Cristo Sarebbe andato, cosicché ebbe a chiedere: «Signore, dove vai?». Questo lo ignorava anche Tommaso, che non sapeva neppure la via: «Non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscerne la via?» (sopra, v. 5). Filippo ignorava il Padre, e per questo aveva chiesto (*ibid.*, v. 8): «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Tutte domande causate dall'ignoranza di una sola cosa: essi ignoravano che il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre. Infatti a Filippo il Signore ha risposto (v. 10): «Non credi

che Io sono nel Padre e che il Padre è in me?». Perciò il Signore promette loro questa conoscenza: *«In quei giorno voi saprete che Io sono nel Padre, ecc.»*. E così veniva a togliere ogni dubbio dal cuore dei suoi discepoli.

- Tale promessa può riguardare il suo ritorno sia dopo la risurrezione, sia dopo il giudizio universale. Dobbiamo però distinguere una duplice conoscenza dei misteri di Dio. C'è una conoscenza imperfetta, che si ha mediante la fede; e ce n'è una perfetta nella visione dell'essenza divina, come accenna l'Apostolo (1Cor 13, 12): *«Adesso vediamo mediante uno specchio, in enigma; allora vedremo faccia a faccia»*.

Ecco perché il Signore afferma: *«In quel giorno»*, dopo la mia risurrezione, *«voi saprete che io sono nei Padre»*; e questo mediante la conoscenza della fede; perché allora, vedendolo risuscitato e presente tra loro, ebbero di lui una fede certissima, soprattutto quelli che ricevettero lo Spirito Santo, il quale insegnava loro ogni cosa. Oppure: *«In quel giorno»*, cioè al momento del giudizio dopo la risurrezione finale, *«voi saprete»* manifestamente, nella visione diretta. Come dirà Paolo (1Cor 13, 12): *«Allora conoscerò così come anch'io sono stato conosciuto»*.

- Ma che cosa essi conosceranno? Le due cose accennate sopra. Primo, che *«il Padre esistente in me compie le sue opere»* (v. 10); e riferendosi a questo, qui afferma: *«Saprete che io sono nel Padre»* per la consostanzialità della nostra natura. Secondo, che egli compir delle opere per mezzo dei discepoli: *«Chi crede in me compirà le opere che io compio»*; e riferendosi a questo, qui afferma: *«Voi saprete che voi siete in me e io in voi»*.

- Qui per bisogna fare attenzione, perché può sembrare che il Signore stabilisca tra sé e il Padre lo stesso rapporto esistente tra lui e i discepoli; cosicché già ariani ne deducevano che come i discepoli sono inferiori a Cristo e non consostanziali con lui, così anche il Figlio sarebbe minore del Padre e di una sostanza diversa.

Perciò dobbiamo riaffermare che nel dire: «**Io sono nel Padre**», si parla di consostanzialità di natura, come quando sopra (10, 30) egli disse: «*Io e il Padre siamo una cosa sola*»; e come è detto nel Prologo (1, 1): «*Il Verbo era presso Dio*».

- La frase, poi: «**Voi siete in me...**», va intesa in primo luogo nel senso che i discepoli sono in Cristo. Poiché quanto è sotto la protezione di qualcuno si può dire che è in lui, come il contenuto sta nel vaso che lo contiene. Ed è così che si usa dire che stanno nel re tutte le cose esistenti nel suo regno. Appunto in questo senso vale la frase di At 17, 28: «*In lui viviamo, ci moviamo e siamo*». Ebbene, «*Io sono in voi*», restando in voi interiormente, operando e inabitando in voi mediante la grazia. «*Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede*» (Ef 3, 17); «*Cercate forse la prova che Cristo parla in me?*» (2Cor 13, 3).

Ma c'è una seconda spiegazione, proposta da Ilario. «*Voi siete in me*», aggiungi: Voi sarete in me mediante la vostra natura che io ho assunto. Assumendo infatti la nostra natura ha assunto tutti noi, perché sta scritto: «*Giacché egli non ha assunto gli angeli, ma ha assunto il seme di Abramo*» (Eb 2, 16). «*E Io sono in voi*» mediante la sunzione del mio sacramento; poiché in chi sume il Corpo di Cristo, Cristo viene a trovarsi in lui: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed Io in lui*» (sopra, 6, 56).

E c'è ancora una terza spiegazione: «**Voi siete in me e io in voi**», perché siamo gli uni negli altri per l'amore reciproco; poiché sta scritto: «*Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui*» (1Gv 4, 16). Ora queste cose sono ignote a voi, ma in quel giorno le conoscerete.

- A questo punto viene indicata la ragione di questa visita del Signore. Il quale indica due ragioni per cui sarà veduto dai credenti e non dal mondo.

La prima consiste nel loro amore verso Dio; la seconda sta nell'amore di Dio verso di loro: «*Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui*».

- Trattando della prima, egli afferma: «**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama**». E qui si noti che il vero amore si esprime e si mostra nelle opere, perché l'amore così si manifesta. Infatti, amare qualcuno, altro non è che volere a lui del bene, e desiderare quello che lui vuole; perciò non ama veramente colui che non fa la volontà dell'amato e non eseguisce quello che conosce come voluto da lui. Perciò chi non fa la volontà di Dio mostra di non amarlo veramente. Ecco perché Gesù afferma: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*», ossia ha un amore vero verso di me.

- Si noti che c'è qualcuno il quale ha i comandamenti di Dio nel cuore, mediante il ricordo e l'assidua meditazione, secondo la frase del Salmista (118, 11) «*Nel mio cuore ho riposto le tue parole per non peccare contro di te*». Però questo non basta, se poi non li osserva nell'operare: «*Intelletto sano hanno tutti coloro che lo mettono in pratica*» (Sal 110, 10). Alcuni hanno i comandamenti sulla bocca, per recitarli e per esortare, secondo il detto dei Salmi (118, 103): «*Quanto sono dolci al mio palato le tue parole*». Anche costoro devono per osservarli nelle opere; poiché solo «*chi li metter in pratica sarà chiamato grande nel regno dei cieli*» (Mt 5, 19). Perciò vengono rimproverati da Dio coloro che dicono e non fanno (vedi Mt 23, 3ss.). Altri poi hanno i comandamenti negli orecchi e li ascoltano volentieri e con diligenza; perché «*chi è da Dio ascolta le parole di Dio*» (sopra, 8, 47). Ma neppure questo basta, se essi non li osservano: poiché «*non coloro che ascoltano la legge, bensì coloro che la mettono in pratica sono giusti davanti a Dio*» (Rm 2, 13). Vedi sopra 6, 27: «*Operate non per il cibo che perisce, ma per quello che dura nella vita eterna*».

Perciò chi possiede i comandamenti di Dio nei modi suddetti, in qualche maniera li pratica, ma gli viene inoltre comandato di osservarli con perseveranza. Di qui le parole di sant'Agostino: «Chi li ha nella memoria e li osserva nei costumi; chi li ha negli orecchi e li osserva nei fatti; e chi li ha nei fatti e persevera nel compierli, costui mi ama» [dice il Signore].

- Trattando della seconda ragione, egli afferma: «**Chi mi ama sarà amato dal Padre mio**».

A prima vista per ci sembra assurdo. Infatti, che forse Dio ci ama perché noi lo amiamo? Non sia mai! Poiché sta scritto: «*Non siamo stati noi ad amare Dio; ma egli per primo ci ha amati*» (1Gv 4, 10). Perciò si deve affermare che la spiegazione di questa frase va cercata in quello che abbiamo letto sopra: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*». Infatti qui non è detto che Dio ama perché uno osserva i comandamenti. Lo stesso vale nel caso nostro, e cioè che uno ama Cristo, perché è amato dal Padre; non gi che egli amato perché ama. Quindi noi amiamo il Figlio perché il Padre ci ama. Infatti il vero amore ha questa caratteristica, di attrarre le persone amate ad amare chi le ama. «*Di un amore eterno ti ho amato, perciò ti ho attirato a me pieno di misericordia*» (Gr 31, 3).

- Ma poiché l'amore del Padre non può stare senza l'amore del Figlio, perché identico è l'amore di entrambi («*infatti tutto quello che fa il Padre, lo fa ugualmente anche il Figlio*», sopra, 5, 19), aggiunge subito: «**e anch'io lo amerò**».

Nasce per spontanea la domanda: dato che Padre e Figlio si amano dall'eternità, perché egli qui dice: «li amerò», al futuro?

Si risponde che l'amore considerato come esistente nella volontà divina è eterno; ma considerato nelle sue manifestazioni di opera e di effetto, si attua nel tempo. Perciò la frase: «*Anch'io lo amerò*», vuol dire: «**mi manifesterò a lui**». Perché io lo amerò a questo scopo, per manifestarmi a lui.

- Va poi notato che l'amore verso una data cosa talora è soltanto relativo, altre volte invece è assoluto. E relativo quando uno vuole a quel dato essere qualche bene particolare; è invece assoluto quando a lui vuole ogni bene. Ora Dio ama in senso relativo tutti gli esseri da lui causati; poiché a ciascuna creatura vuole un qualche bene, persino ai demoni: vuole cioè che essi vivano, conoscano ed esistano. E questi sono dei beni. Ama invece in senso assoluto coloro ai quali vuole ogni bene, ossia che posseggano Dio stesso, avendo il quale si possiede la

verità perché Dio è Verità. Ma la verità si possiede quando si conosce. Perciò egli ama veramente e in senso assoluto coloro cui manifesta se stesso, che è la Verità. Ed è appunto questo quel che egli qui dice: «*Mi manifesterò a lui*»; ossia in futuro mi mostrerò a lui con la gloria, che è l'ultimo effetto della futura beatitudine. Di qui le parole di *Giobbe* (36, 33): «*Di lei [della luce] annunzia al suo amico, che è il suo possesso*»; e quelle della *Sapienza* (6, 14): «*Previene quelli che la bramano*».

- A tale dichiarazione [del Figlio] uno potrebbe obiettare: Che forse il Padre non manifesterà se stesso? Certamente: si manifesteranno insieme e il Padre e il Figlio; poiché il Figlio manifesta insieme il Padre e se stesso, essendo appunto il Verbo del Padre. Vedi *Mt* 11, 27: «*Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*». Tuttavia, se nel frattempo il Figlio si manifesta a qualcuno in qualsiasi modo, ciò è un segno dell'amore di Dio. Cosicché questo potrebbe essere il motivo per cui il mondo non lo vedrà: perché non manifesterà al mondo se stesso, per il fatto che non lo ama.

(*Commento al Vangelo di Giovanni*, c. 14, lz V, nn. 1921-1937, Città Nuova, Roma 1992, pp. 122-130).

III. Frutti dello Spirito Santo

- Ora, dallo Spirito Santo ci viene un molteplice frutto.

Primo: **ci purifica dai peccati**. La ragione di ciò è perché il rifare compete a chi compete il fare. Ora, l'anima è creata dallo Spirito Santo, perché Dio fa tutto per mezzo suo. Dio, infatti, amando la propria bontà, da origine a tutte le cose. «*Ami tutte le cose che esistono, e non hai in odio niente di ciò che hai fatto*» (Sap. 11, 25). Dionigi, nel IV cap. *De divinis Nominibus*, dice: «L'amore divino non ha permesso che egli fosse senza germoglio». Perciò è necessario che i cuori degli uomini, distrutti dal peccato, vengano restaurati dallo Spirito Santo. *Manda il tuo Spirito e saranno creati, e rinnoverai la faccia della terra* (Sal 103, 30). Né stupisce che lo Spirito purifichi,

giacché tutti i peccati vengono perdonati per amore. *Le sono stati rimessi molti peccati, perché ha molto amato* (Lc 7, 47). *L'amore copre tutti i delitti* (Pr 10, 12). E ancora: *L'amore copre una moltitudine di peccati* (1 Pt 4, 8).

- Secondo: **illumina l'intelletto**, perché tutto quello che sappiamo, lo sappiamo dallo Spirito Santo. *Lo Spirito Santo Paraclito, che il Padre manderà in mio nome, vi insegnerà tutte le cose, e vi suggerirà tutto ciò che vi avrò detto* (Gv 14, 26). E ancora Giovanni: *L'unzione vi istruirà su tutto* (1 Gv 2, 27).

- Terzo: aiuta e in qualche modo **costringe a osservare i comandamenti**. Nessuno, infatti, sarebbe in grado di osservare i comandamenti di Dio, se non amasse Dio: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola* (Gv 14, 23). Ora lo Spirito Santo fa amare Dio, perciò aiuta. *Vi darò un cuore nuovo e infonderò dentro di voi uno spirito nuovo; e toglierò dalla vostra carne il cuore di sasso, e vi darò un cuore di carne. E infonderò in voi il mio spirito; e farò che camminate nei precetti, e osserviate i miei insegnamenti e li praticiate* (Ez 36, 26-27).

- Quarto: **rafforza la speranza della vita eterna**, perché è come un pegno di quella eredità. L'Apostolo dice: *Avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo della promessa, il quale è pegno della nostra eredità* (Ef 1, 13-14). È quasi un pegno della vita eterna, perché questa è dovuta all'uomo in quanto diviene figlio di Dio, il che si verifica nella somiglianza a Cristo. Ora, uno si assomiglia al Cristo quando ha lo Spirito di Cristo, che è appunto lo Spirito Santo. L'Apostolo afferma: *Non avete infatti ricevuto lo spirito di servitù per ricadere nel timore; ma avete ricevuto lo Spirito di adozione dei figli, per il quale gridiamo: Abba, padre. Quindi lo stesso Spirito rende testimonianza al nostro spirito, perché siamo figli di Dio* (Rm 8, 15-16); e: *Perché siete, dunque, figli di Dio, Iddio mandò lo Spirito del suo Figlio nei vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre* (Gal 4, 6).

- Quinto: **consiglia nei dubbi e ci insegna quale sia la volontà di Dio.** *Chi ha orecchi per udire, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (Ap 2, 7). L'ascolterò quasi come un maestro (Is 1, 4).*
(*Commento al Simbolo a. 8*).

IV. Catena Aurea:

Gv 14, 15-17: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.*

CRISOSTOMO: Poiché il Signore aveva detto (v. 13): «Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome la farò», perché non credessero che qualsiasi petizione fosse buona, soggiunge: *Se mi amate osservate i miei comandamenti*; come se dicesse: allora farò ciò che mi chiedete. Oppure, quelli che avevano udito «io vado al Padre» (v. 12), era logico che venissero turbati, perciò dice: quest'amore verso di me non dev'essere turbato, ma è perché osserviate i miei comandamenti; infatti l'amore consiste in questo: nell'obbedire e nel credere a colui che si ama. E poiché avevano espresso un forte desiderio della sua presenza corporea, li assicura che la sua assenza sarebbe stata supplica in un altro modo, per cui soggiunge: *Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre.* In questo testo mostra che anche lui è consolatore. Infatti paraclito in latino si dice avvocato, e viene detto del Cristo (IGv 2, 1): «Noi abbiamo presso il Padre un avvocato, Gesù Cristo, il giusto». Oppure Paraclito, ossia Consolatore. Infatti avevano anche allora un consolatore, che li confortava ed elevava con la dolcezza dei suoi miracoli e della sua dottrina. Chiamò lo Spirito Santo un altro paraclito non per una diversità di natura, ma per la differenza dell'operazione. Infatti, mentre il Salvatore possedeva la persona del mediatore e dell'ambasciatore, per cui era considerato pontefice per i nostri peccati, lo Spirito Santo viene chiamato paraclito secondo un altro

significato: infatti viene così chiamato perché consola quanti si trovano nell'afflizione. Ma in base alla diversa operazione del Figlio e dello Spirito Santo non pensare che le loro nature siano differenti; anche se in un altro testo si trova che lo Spirito Santo svolge presso il Padre la funzione di ambasciatore, come si dice in Rm 8,26: «Lo stesso Spirito intercede per noi». Ma anche lo stesso Salvatore opera nei cuori di quanti hanno bisogno di consolazione; infatti sta scritto (*IMac* 14, 14): «Confortò anche gli umili del suo popolo». Dice poi: *Pregherò il Padre*, per prendere degno di fede il suo discorso, poiché se avesse detto: Io vi manderò, essi non gli avrebbero facilmente creduto. Per dimostrare che le sue opere e quelle del Padre erano inseparabili, altrove disse (16, 7): «Quando me ne sarò andato, ve lo manderò». Ma che cosa aveva di più degli Apostoli, se egli si limitava a chiedere al Padre di dare agli altri lo Spirito? Poiché fu loro concesso molte volte anche senza preghiera. ALCUINO: *lo pregherò*, dice, in quanto inferiore secondo l'umanità, il Padre mio, al quale sono uguale e consostanziale secondo la natura divina. Poi dice: perché rimanga con voi per sempre, in quanto non si ritirerà neppure dopo la morte. Dopo ciò allude in modo oscuro al fatto che, diversamente da lui, lo Spirito Santo non subirà la morte, e neppure si allontanerà. Ma perché, udendo parlare di Paraclito, non sospettassero che ci sarebbe stata un'altra incarnazione e che avrebbero potuto vederlo con gli occhi, soggiunge: *Lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce*. Questi è indubbiamente lo Spirito Santo nella Trinità, che la fede cattolica confessa essere consostanziale e coeterno con il Padre e con il Figlio. Lo chiama Spirito di verità perché chiarisce le figure dell'Antico Testamento. Chiama poi mondo i cattivi, e chiama visione una conoscenza certissima, poiché la vista è il senso più aperto. Nota ancora che, quando chiama lo Spirito Santo Spirito di verità, mostra che lo Spirito Santo è il suo Spirito; poi, quando afferma che viene elargito dal Padre, dichiara che lo Spirito Santo è lo Spirito del Padre, e in questo modo lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

GREGORIO: Lo Spirito Santo accende in tutti coloro in cui dimora il desiderio delle realtà invisibili, e poiché i cuori mondani amano soltanto le cose visibili, il mondo non lo accoglie, poiché non si innalza all'amore delle realtà invisibili. Infatti quanto più le menti secolari si disperdono al di fuori con i loro desideri, tanto più restringono il loro cuore alla recezione dello Spirito. Dice poi che il mondo, cioè gli amatori del mondo, non può ricevere lo Spirito Santo, come se dicessimo: l'ingiustizia non può essere giusta. Perciò il mondo, cioè gli amatori del mondo, non può ricevere lo Spirito Santo poiché non lo vede. Infatti l'amore mondano non è dotato di occhi spirituali, con i quali soltanto si può cogliere lo Spirito Santo invisibilmente.

Poi continua: *Voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi e sarà in voi.* Ma perché non pensassero che l'espressione: *dimora presso di voi* venisse intesa nello stesso senso in cui noi adoperiamo la frase con riferimento alla presenza visibile di un ospite, aggiunge: *e sarà in voi.* Come se dicesse: non abiterà in voi come ho abitato io, ma abiterà nelle vostre anime. Prima però bisogna essere in qualche posto, e solo dopo ci si rimane. Ma egli spiega l'espressione *presso di voi* aggiungendo *in voi.* Infatti, se non è in voi, non ci può essere in voi la sua scienza. Così infatti è vista in voi anche la vostra coscienza. Se lo Spirito Santo rimane nei discepoli, in che modo avremo un segno speciale che egli rimane nel mediatore? secondo le parole (1, 33): *«Colui sul quale vedrai scendere e fermarsi lo Spirito, è quegli stesso che battezza nello Spirito Santo».* Tuttavia lo conosciamo più rapidamente se riusciamo a distinguere i doni dello stesso Spirito. Infatti con quei doni senza i quali non è possibile raggiungere la vita, lo Spirito Santo dimora sempre in tutti gli eletti; invece con quei doni con i quali non viene conservata la nostra vita, ma si cerca quella degli altri, non dimora sempre con loro. Infatti talvolta ritira i suoi doni miracolosi affinché la sua grazia sia posseduta con più umiltà; Cristo invece possiede in tutto e sempre lo Spirito senza alcuna misura.

CRISOSTOMO: Questo discorso eliminò d'un sol colpo opposte eresie. Infatti dire un altro (v. 16) mostra la differenza di ipostasi dello Spirito, mentre dire Paraclito significa la conoscenza della sostanza. Infatti il Consolatore (un compito questo che assegnano allo Spirito in quanto è la persona minima nella Trinità), l'Apostolo lo chiama Dio, secondo quanto dice in *2Cor 7,6*: «Colui che consola i miseri, Dio, consolò anche noi». Ora, Dio è lo Spirito Santo che consola gli umili. Ma se vogliono intendere queste parole dell'Apostolo con riferimento al Padre o al Figlio, allora smettano di separare lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio in base all'ufficio che gli è proprio, che è quello della consolazione.

AGOSTINO: Ma poiché «la carità di Dio viene diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5,5*), in che modo ameremo e osserveremo i comandamenti di Cristo così da riceverlo se non siamo in grado di amarli e osservarli se non l'abbiamo già ricevuto? Forse che in noi la carità con cui amiamo Cristo ha la precedenza, sicché amando Cristo e osservando i suoi comandamenti meritiamo di ricevere lo Spirito Santo, affinché la carità di Dio Padre venga diffusa nei nostri cuori? Questa è un'opinione perversa. Infatti colui che crede di amare il Figlio di Dio e non ama il Padre, di fatto non ama neppure il Figlio, ma si è costruito nell'immaginazione ciò che gli pare. Ci resta dunque da ritenere che chi ama possiede lo Spirito Santo, e che, possedendolo, arriva a possedere di più e ad amare di più. Pertanto i discepoli possedevano già lo Spirito che il Signore aveva loro promesso; ma esso doveva venire loro concesso in grado maggiore; lo possedevano in modo oscuro, ma l'avrebbero ricevuto in modo più chiaro. Pertanto non viene promesso invano non solo a chi non lo possiede, ma anche a chi già lo possiede: a chi non lo possiede perché lo possa avere, e a chi lo possiede perché possa averlo di più. Perciò, dopo che Cristo li aveva purificati con il sacrificio della sua passione, e dopo che aveva cancellato il peccato e essi stessi venivano inviati tra i pericoli e le battaglie, era necessario che lo Spirito Santo venisse loro concesso in modo abbondante. Ma ciò non

avviene subito dopo la risurrezione, affinché, ricolmi di un grande desiderio, lo accogliessero con una grande grazia.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 249-255).

Gv 14, 18-21: *Non vi lascerò orfani, ritornerò a voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io amerò e mi manifesterò a lui.*

AGOSTINO: Affinché qualcuno non pensasse che il Signore avrebbe concesso loro lo Spirito Santo attraverso se stesso, ma non in modo tale che egli stesso sarebbe stato con loro, soggiunge: *Non vi lascerò orfani*. Orfani sono i pupilli; il primo è termine greco, il secondo latino. Ora, sebbene il Figlio di Dio ci abbia resi figli adottivi del Padre, tuttavia anch'egli ha mostrato un amore paterno nei nostri confronti. Sin dall'inizio aveva detto loro: «Andrete dove io vado», ma poiché ciò richiedeva molto tempo, promette loro lo Spirito Santo. E poiché ignoravano quello che ciò significava, promette loro la sua presenza, che a loro interessava moltissimo, quando dice: *ritornerò a voi*. Ma perché non cerchino di nuovo la stessa presenza che avevano avuto prima, lo esclude in modo nascosto quando soggiunge: *Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete*; come se dicesse: ritornerò a voi, ma non nello stesso modo in cui ero stato presente in passato. E perché non dicessero: in che modo hai detto ai Giudei: per un po' di tempo non mi vedrete? risolve la questione dicendo: *Ritornerò a voi*. Infatti allora il mondo vedeva ciò che era visibile agli occhi sensibili della carne, ma non vedeva che il Verbo si nascondeva nella carne. Ma poiché dopo la resurrezione volle che nemmeno la sua carne, che non era soltanto visibile, ma poteva anche essere toccata dai suoi, venisse mostrata a coloro che non erano suoi, per questo dice: *Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi*

invece mi vedrete. Poiché però nel giudizio finale il mondo lo vedrà, e col nome di mondo sono indicati coloro che sono estranei al suo regno, si intende meglio che abbia voluto significare anche quel tempo in cui, alla fine del mondo, il Signore sarà tolto agli occhi dei dannati, affinché alla fine lo vedano soltanto coloro che lo amano. E dice: *Ancora un poco*, poiché ciò che agli uomini sembra molto lungo, dinanzi agli occhi di Dio è di brevissima durata.

Continua: *perché io vivo e voi vivrete.* TEOFILATTO: Come se dicesse: anche se subirà la morte, tuttavia risorgerà. Anche voi vivrete, cioè: quando mi vedrete, sarete ripieni di gioia e sarete come morti ricondotti in vita. A me sembra che non parli della vita presente ma di quella futura; come se dicesse: la morte di croce non vi allontanerà da me per sempre, ma soltanto mi celerà a voi per un breve momento. Ma perché parla della vita come se per lui fosse presente e per essi futura, se non perché la vita della sua risurrezione sarebbe venuta prima, mentre la loro sarebbe seguita? E poiché la sua risurrezione sarebbe avvenuta poco dopo, pone il verbo al tempo presente per indicare l'immediatezza; mentre circa la loro, che sarebbe stata differita fino alla fine del mondo, non dice: vivete, ma: *vivrete*. Ma poiché egli vive, anche noi vivremo: «Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la resurrezione dei morti» (1Cor 15,21).

Poi segue: *In quel giorno*, di cui egli parla, *voi vivrete e saprete*, contemplando, sebbene anche ora lo sappiate credendo, *che io sono nel Padre e voi in me e io in voi*. Oppure, *in quel giorno*, in cui risorgerà, *voi saprete*; poiché nel momento in cui videro che era risorto e che era con loro, allora acquisirono una fede certissima. Infatti era grande la potenza dello Spirito Santo con cui egli insegnava loro ogni cosa. L'espressione: *Io sono nel Padre* indica umiltà, mentre l'espressione: *e voi in me e io in voi* indica l'umanità e l'aiuto che procede da Dio. Infatti è una consuetudine della Scrittura che frequentemente le stesse parole usate per Dio e per gli uomini abbiano un senso diverso. Oppure dice questo perché egli si trova nel Padre mediante la natura della divinità, mentre noi ci troviamo in lui

mediante la sua nascita corporale; e inoltre si crede che egli si trovi in noi mediante il mistero del sacramento; egli stesso infatti lo ha dichiarato (6,56): «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui». Mediante l'amore e l'osservanza dei suoi comandamenti: allora si compirà in noi ciò che ora ha avuto inizio per mezzo suo, così che egli sia in noi e noi in lui. E affinché questa promessa risulti fatta a tutti e non solo agli Apostoli, soggiunge: *Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama*. Chi li ha presenti nella memoria e li osserva nella vita, chi li possiede nei discorsi e li osserva nelle opere, chi li ha presenti nell'ascolto e li osserva nell'azione, chi li ha presenti nell'azione e li osserva perseverando, questi è colui che mi ama. L'amore va mostrato con le opere, affinché non sia semplicemente una vuota denominazione. Come se dicesse: voi pensate di essere tristi per la mia morte a causa di qualche affetto; ma io reputo che l'osservanza dei miei comandamenti sia un segno di affetto. Poi indica la prerogativa di chi ama, aggiungendo: *Chi mi ama sarà amato dal Padre mio, e anch'io lo amerò*. AGOSTINO: Che significa *lo amerò*, come se ora non lo amasse? Lo spiega con ciò che segue: *e mi manifesterò a lui*. Ossia: amo al fine di manifestarmi, e riceviamo la visione stessa come ricompensa della fede. Infatti ci ha amato perché crediamo; più tardi ci amerà perché lo possiamo vedere; infatti anche noi ora amiamo credendo ciò che allora vedremo. Promise che si sarebbe mostrato a coloro che lo amavano come unico Dio con il Padre, non nello stesso modo in cui era stato visto in questo mondo con il corpo e dai cattivi. Oppure, come dopo la risurrezione apparve loro in un corpo più simile alla sua divinità, perché non avessero a confonderlo con uno spirito o un fantasma, per questo motivo fece loro delle anticipazioni: sicché, vedendolo, non diffidino, ma si ricordino che egli appare loro per l'osservanza dei suoi comandamenti; perciò sono tenuti a osservarli sempre, perché appaia loro in perpetuo.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Giovanni*, ESD, Bologna 2016, vol. 7, pp. 255-259).

Caffarra

I. Gesù e noi, amare e osservare...

La pagina del Vangelo non è delle più facili. Ma, vi prego, prestate molta attenzione perché essa ci svela un grande mistero che può accadere nella nostra vita: sia Gesù stesso che vi istruisca attraverso le mie parole.

Vorrei cominciare con una osservazione semplice. Molti di noi pensano alla religione, concretamente al cristianesimo, come ad un insieme di alcuni atti che si devono compiere in determinate circostanze (battesimi, cresime, funerali), per un Dio che non si sente vicino alla nostra vita. È uno dei modi più sbagliati di vivere il cristianesimo. Perché? Perché esso è in primo luogo rapporto con una Persona viva: non è rito o gesti sacri. È incontro, è compagnia, è comunione di vita con Gesù risorto e vivo. Ma in che cosa consiste questo incontro, questa compagnia, questa comunione di vita? Che cosa succede nella vita di una persona quando entra in questa esperienza? Ecco, la pagina del Vangelo risponde a queste domande.

1. Prima di tutto, Gesù indica il rapporto col discepolo, con ciascuno di noi con due parole fondamentali: “amare/osservare i suoi comandamenti”. Si tratta di un amore reciproco, cioè di un’amicizia. Ora che cosa succede in ogni vero amore, in ogni vera amicizia? Ognuno fa ciò che piace all’altro. L’amore, l’amicizia con Cristo spinge ad osservare i suoi comandamenti. E quali sono i “suoi” comandamenti? Gesù lo dice: “questo è il comandamento che io ho ricevuto dal Padre ...”. Dunque, tu osserverai e custodirai i comandamenti di Gesù se, nella fede, riconoscerai in Lui l’amore del Padre, l’amore di Dio che si è fatto visibile. Ecco perché il cristianesimo non è una religione, cioè un insieme di atti da compiere per un Dio lontano ed assente. Esso è l’amore di Dio che in Cristo si rende visibile e chiede di essere corrisposto. Essere cristiani significa credere all’amore che Dio ha per noi.

Certamente, qualcuno potrebbe dire: “ma come è possibile? Cristo non è più fra noi!” Ecco la grande rivelazione che oggi ci viene fatta dal Vangelo: “io mi rivolgerò...”. Ecco chi compie il miracolo del nostro incontro con Cristo: lo Spirito Santo. Il suo nome è “Paraclito” cioè colui che ci consola: Egli ci fa sentire l’amore del Padre per noi. È “Spirito di verità”: egli ci introduce sempre più profondamente nella conoscenza della persona e della parola di Cristo. Egli “sta con noi per sempre”, “dimora presso di voi”, “rimarrà in voi”. È dunque lo Spirito Santo che ci fa sentire la presenza di Cristo in noi.

Ma forse sentendo parlare di questi fatti, potreste pensare che sono cose talmente lontane dalla vostra vita di ogni giorno, da cominciare a pensare che non vi riguardano. Questo è la nostra peggiore disgrazia: di pensare che nessun miracolo possa accadere e che quindi la nostra vita sarà sempre uguale. Oggi la parola del Vangelo ti dice che questo miracolo può accadere: la venuta dello Spirito Santo. Convertiti, credi, fratello, alla parola di Gesù ed il miracolo accadrà.

2. Quale miracolo? Ascoltate: “...*voi in me ed io in voi ... mi manifesterò a lui*”. È la presenza di Cristo nella tua vita e la manifestazione che Egli fa di se stesso, il miracolo vero che cambia la nostra vita.

S. Pietro: “dove andremo: tu hai parole di vita eterna”. E così anche per te questo vangelo, questa parola è detta. Non chiudere il tuo cuore e sarai rigenerato ad una vita nuova.

(12 maggio 1996).

II. Consolatore, Spirito di Verità.

1. *"Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre"*. Carissimi cresimandi, la preghiera di cui Gesù parla, è stata rivolta al Padre anche per ciascuno di voi. È a causa di questa preghiera che ora il Padre vi dona lo Spirito Santo mediante il sacramento della Cresima.

Come avete sentito Egli viene chiamato con due nomi: "il Consolatore" e "lo Spirito di Verità". Cerchiamo di capire bene il significato profondo di questi due appellativi.

Lo Spirito Santo che state per ricevere è "il Consolatore". Egli cioè rimane con voi per sempre per essere colui che vi assiste nelle difficoltà che incontrerete se vorrete vivere da veri discepoli del Signore. La sequela di Cristo è ardua; sarete tentati di tralasciarla. Ora vi è donato lo Spirito Santo come colui che vi sostiene, vi dà forza, vi convince intimamente che, nonostante tutto, è meglio seguire il Signore. E qui raggiungiamo il significato del secondo appellativo.

Lo Spirito Santo che state per ricevere è "lo Spirito di Verità". Se vi ricordate, domenica scorsa Gesù aveva detto di se stesso: "io sono ... la Verità". Lo "Spirito di Verità" quindi significa lo Spirito che procede dalla Verità che è Gesù. Di conseguenza lo Spirito vi introduce sempre più nella conoscenza di Gesù; ci fa penetrare sempre più profondamente nella comprensione della Parola di Gesù, in ciò che Lui ha fatto per noi, nei suoi doni. Lo Spirito Santo è veramente il nostro insegnante. Qual è il suo ... edificio scolastico, dove dà lezioni? "Sarà in voi", ci ha detto il Signore. Lo Spirito Santo dimora nella vostra stessa persona. Per questo la cosa più importante nella vita, la cosa più desiderabile, la cosa di cui abbiamo più bisogno è la presenza dello Spirito Santo in noi. Cristo si fa capire da noi attraverso lo Spirito; è lo Spirito che ci fa conoscere ed amare Gesù. E non c'è nulla di più importante che conoscere ed amare Gesù.

Parlando dello Spirito Santo come Spirito di verità, Gesù fa un'aggiunta importante: "che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce". È un'aggiunta assai importante. Lo Spirito Santo non viene a dimorare in coloro che non sono attenti alla parola del Signore; che credono sia reale solo ciò che si vede e si tocca, ritenendo tutto il resto, Dio e l'anima, la grazia e la vita eterna, parole prive di senso. Non potendo vedere né conoscere tutte queste realtà in cui vive il discepolo del Signore, costoro non possono neppure desiderare di ricevere lo Spirito Santo.

A questo punto voi comprendete il significato profondo di questo avvenimento che sta accadendo in voi. Il Padre vi sta donando lo Spirito Santo "perché rimanga con voi sempre". Da oggi inizia per voi una nuova tappa nella vostra vita cristiana. Avete bisogno di forza e coraggio perché incontrerete tante difficoltà: lo Spirito Santo che "dimora presso di voi e sarà in voi", sarà la vostra forza. Avete bisogno di approfondire la vostra conoscenza della Verità che è Gesù, continuando a venire al catechismo: lo Spirito Santo vi istruirà interiormente. Dovrete vivere da cristiani in un mondo che cercherà di distrarvi, di staccarvi dalla sequela di Gesù: lo Spirito Santo vi farà capire e vi convincerà che voi, e non il mondo, avete ragione. È una nuova vita che inizia in voi.

2. "*Se mi amate, osservate i miei comandamenti*". Ora comprendete bene questa parola del Signore.

La vita nuova che iniziate oggi nella forza dello Spirito Santo, non è una vita vissuta in qualsiasi modo. È "osservanza dei comandamenti" del Signore. Ma è un'osservanza che nasce dall'amore per Gesù. È proprio di ogni vero amico fare ciò che sappiamo gradito all'amico: Gesù ci rivela ciò che gli è gradito attraverso i suoi comandamenti. Di conseguenza, Egli ci dice: "se mi amate, osservate i miei comandamenti".

È dunque una vita di amicizia con Cristo che lo Spirito Santo vuole da oggi in poi farvi vivere: è in questa amicizia che troverete la vostra gioia.

(Voghiera – Bondeno: 5 maggio 2002).

III. Sarò in voi.

1. "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre". Cari fratelli e sorelle, quando Gesù fa questa promessa, pensa al tempo in cui i suoi discepoli non potranno più godere della sua presenza visibile. Pensa alla condizione anche nostra, dunque. E ci promette che pregherà il Padre perché ci doni un Consolatore che supplisca al vuoto lasciato dalla sua partenza visibile.

È un Consolatore divino. Egli è infatti "lo Spirito di verità" che pertanto verrà a dimorare presso di noi; anzi "sarà in noi".

La parola di Dio non ci nasconde che la nostra vita di credenti è spesso tentata e messa alla prova da difficoltà di ogni genere. E non per caso la stessa parola ci esorta alla perseveranza; a non vacillare cioè nella nostra fede, a non cedere alla tentazione di indietreggiare, a resistere al tormento ed alla tentazione di dubbio.

Cari fratelli e sorelle infermi ed anziani, questa condizione di difficoltà e di sofferenza fisica e spirituale vi è ben nota. La promessa di Gesù è rivolta oggi particolarmente a voi. Egli prega il Padre per voi, perché vi doni un Consolatore che rimanga sempre con voi.

Abbiamo, avete bisogno di una consolazione divina. Certamente nelle nostre difficoltà la vicinanza di persona care e la cura che esse si prendono di noi, è di grande aiuto. Ma essa non ci basta. Sentiamo il bisogno di una consolazione divina. Perché?

Miei cari fratelli e sorelle: abbiamo bisogno nella sofferenza di essere consolati nel cuore; abbiamo bisogno che il Signore stesso ci faccia sentire profondamente che Lui comunque è con noi e che la nostra sofferenza non è priva di senso. Se la vicinanza piena di amore delle persone care allevia la nostra sofferenza, che cosa non produrrà nel nostro spirito la vicinanza del Signore col suo amore? Un Salmo dice: "Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti [...] Se dico: "almeno l'oscurità mi copra", nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce" [Sal 139 (138) 8-12].

Il Signore Gesù è sceso negli "inferi" per essere vicino a chi è colpito nella sofferenza e rischia di entrare nell'inferno della disperazione. Se anche si cammina nella notte oscura del dolore, per chi ha vicino il Signore anche "la notte è chiara come il giorno". Lo Spirito Santo viene ad abitare in noi per farci "sentire" questa vicinanza del Signore e la sua compassione. Lo Spirito Santo ci consola perché ci dona l'intima certezza che il Signore ci accompagna.

Scrivendo a cristiani in difficoltà l'apostolo Paolo dice: "E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna ed una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene" [2Tess 2,16-17]. Il "conforto del cuore" è opera dello Spirito Santo, che ci introduce in una conoscenza reale dell'amore di Dio per ciascuno di noi.

2. Consentitemi, infine, cari fratelli e sorelle infermi, di rivolgermi una esortazione finale.

Come avete sentito, nella seconda lettura l'apostolo Pietro parla del grande mistero della redenzione operata dalla sofferenza di Cristo:

"Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti". La nostra sofferenza può essere unita alla passione di Gesù ed offerta per il bene della Chiesa. È ancora l'apostolo Paolo che lo insegna, quando scrive: "Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" [Col 1,24].

Quando il dolore ci visita – sia quello fisico sia quello spirituale -, non priviamoci della forza che deriva in noi dalla certezza che con esso noi entriamo nella passione stessa di Cristo. Nella preghiera prendiamo coscienza di questo, e le nostre prove si trasformano in consolazione per la Chiesa: "quando siamo tribolati, è per la vostra salvezza e consolazione", dice l'Apostolo [2Cor 1,6a].

Il Signore accresca in noi l'efficacia delle celebrazioni pasquali, così che abbondino la nostra consolazione anche nella tribolazione.

(Cattedrale di S. Pietro, 27 aprile 2008).

IV. Spirito Consolatore...

1. *"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro consolatore, perché rimanga con voi per sempre"*. Cari fratelli e sorelle, queste parole di Gesù sono sorgente di vera consolazione per noi tutti. Lo sono però soprattutto per voi che o a motivo della malattia o a motivo

della tarda età, siete visitati dalla sofferenza e dalla solitudine. Gesù ci fa una grande promessa: "non vi lascerò orfani".

Ed infatti la sera del giorno di Pasqua, Gesù risorto venne nel luogo dove si trovavano i discepoli, "*alitò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo*" [cfr. Gv, 20, 19-22]. E da quel momento la consolazione dello Spirito Santo non ha più abbandonato la Chiesa; è rimasta con noi per sempre. Noi non siamo degli orfani. Gesù continua ad essere presente in mezzo a noi per mezzo dello Spirito Santo.

In che modo lo Spirito Santo ci consola nelle nostre tribolazioni? in che modo ci fa sentire la presenza di Gesù?

Il primo modo è il seguente: "*il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*" [Gv 14, 26]. Quando ci troviamo nella tribolazione e nella sofferenza non raramente le persone care cercano con le loro parole di "consolarci", di sostenerci e di incoraggiarci. Sono parole che indubbiamente ci fanno piacere e ci sostengono. Ma sono parole che non hanno la forza di cambiare la nostra condizione.

Ma non è così delle parole di Gesù. Esse veramente hanno in se stesse la forza divina di cambiare la realtà.

Ricordate che cosa disse Gesù a quella donna vedova di Nain che, portava al sepolcro l'unico figlio che aveva? Pensate che strazio nel suo cuore! Gesù le si avvicina e le dice: Non piangere [cfr. Lc 7, 13]. Quanti nel giorno del suo lutto le avranno detto queste parole! Ma la parola di Gesù è vera: Egli può dire "non piangere" perché restituisce vivo il figlio alla madre.

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito Santo ci consola perché ci "ricorda" le parole di Gesù. Egli le fa entrare nel nostro cuore; ce le fa risentire proprio come parola detta a ciascuno di noi: "non piangere più; io sono il tuo pastore, anche quando cammini per una valle oscura non temere alcun male, perché io sono con te". Lo Spirito Santo ci fa sentire che queste parole sono vere.

E così noi possiamo scoprire l'altro modo con cui lo Spirito Santo ci consola. La sera di Pasqua, Gesù prima di donare lo Spirito, mostra ai discepoli le piaghe e il costato aperto: pone il dono dello Spirito Santo in rapporto con il dono di Sé fatto sulla croce.

Cari fratelli e sorelle, la sofferenza di Gesù sulla croce non è stata una sofferenza fra le altre, sia pure più intensa. Ma Cristo soffrendo per tutti noi, ha conferito alla nostra sofferenza un significato nuovo, l'ha come trasformata dal di dentro. Ha reso possibile che essa – penso alle malattie, alle tante solitudini ed emarginazioni – si trasformasse in una partecipazione alle Sue sofferenze. Ogni sofferenza umana, ogni dolore, ogni infermità racchiude una promessa di salvezza [cfr. Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, Rizzoli 2005, 198].

È questa la grande consolazione data dallo Spirito: l'intima certezza che le nostre sofferenze sono di Cristo.

2. Siamo con la Madre di Dio, in questa celebrazione: la "consolatrice degli afflitti", la "salute degli infermi".

"Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato. Ma fu nel giorno della Pentecoste che egli discese sui discepoli, per rimanere con loro in eterno", così insegna il Concilio Vaticano II [Decr. *Ad gentes* 4]. Ma con i discepoli c'era anche Maria, così come Ella è ora con noi: per invocare con noi e per noi lo Spirito consolatore, perché Egli rimanga sempre con noi e nessuno di noi si senta orfano.

"Sia benedetto Dio: non respinge la nostra preghiera; non ci nega la sua misericordia".

(Cattedrale, 29 maggio 2011).